

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

271

BRAIDENSE

MILANO

LA
PESCATRICE
GARDINIA.

Fauola

DI RODOLFO DE' MORI
D A C E N O.

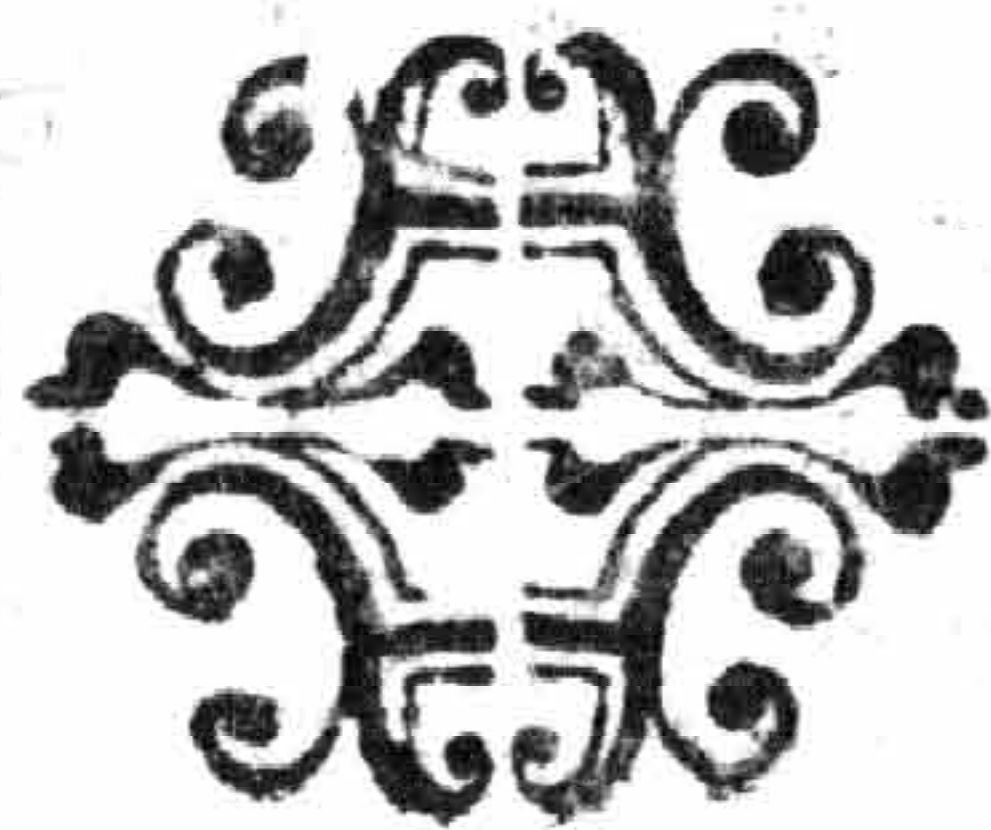
A C C. D E T T O

I L R I C O N O S C E N T E.

E de gli Vniti

I L R I N O V E L L A T O.

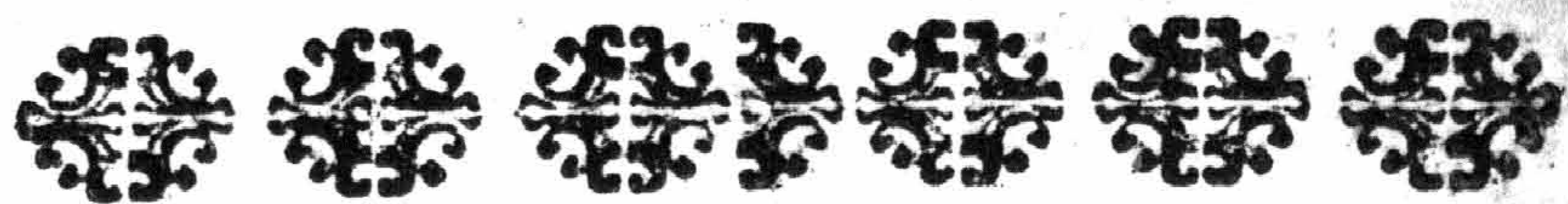
Con Licenza de' Superiori,
& Priuilegio.



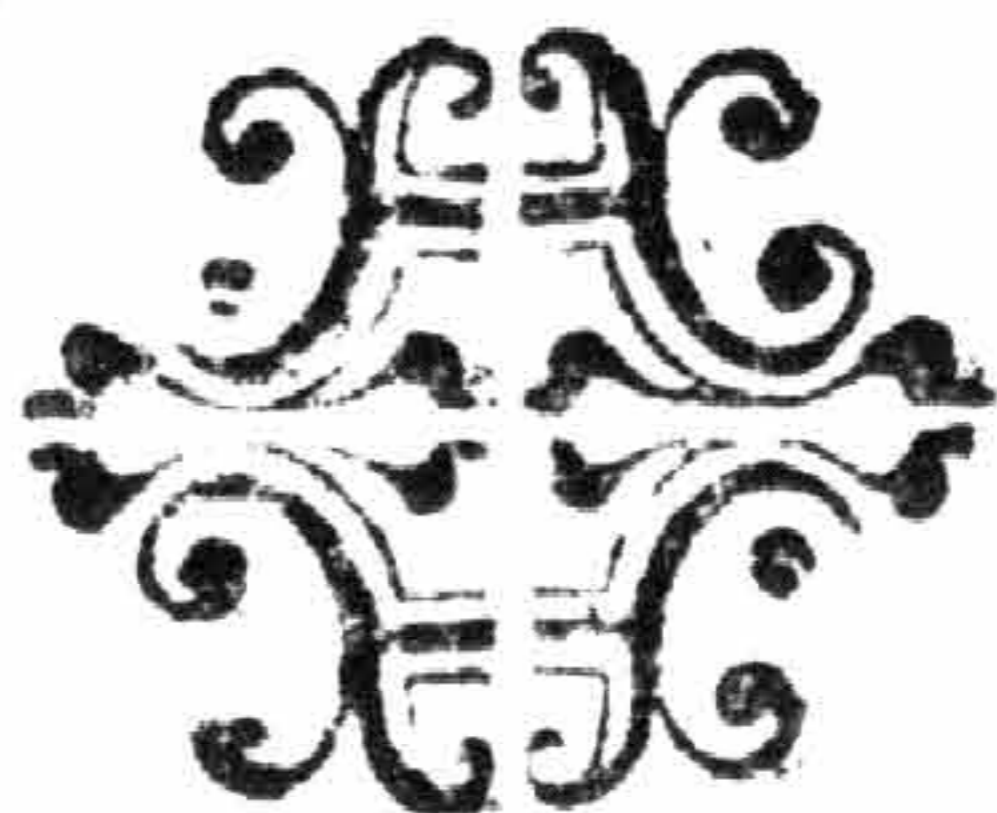
I N V E N E T I A.

Stampata dal Ciotti.
M. DC. XXI.

MO
ALL'ILLVSTRISS. di Sangue,
REVERENDISS. per Dignità,
Nel LICEO De' CVCVLLATI CASSINESI
Supremo frà Primi,
PRESIDENTE a' Supremi
D. ANGELO GRILLO:
Nell'offeruanza delle regolari discipline
Viva IDEA De' RELIGIOSI:
Doutioso Cornucoppia,
Che versa nella Monastica Magione,
Frà le Scuole de' Litterati
Frutti d'essempare eloquenza:
Termegisto nouello;
La cui Poetica Penna
Fregiata di doppio Innesso
Sgorga in questo nostro Hemispero
Diuina, & humana Sapienza;
Trà loro così bene Domesticate,
Che rendono vaga a merauiglia
La gratia con la dottrina,
E la profondità con il Mistero:
LA PESCATRICE GARDINIA;
Pouero attributo a così GLORIOSO SIMOLACRO,
Riuerente si piega,
E con il viuo affetto del suo Genitore
Si dedica, e confagra.



ARGOMENTO.



G Ardinia figliuola di Ramboc-
chio Pescatore Maguzane-
se, hauendo ne' suoi pargoletti An-
ni data la fede al giouinetto Gelfo
suo Vago, d'esserli al suo tempo
Sposa: fù deliberato dal Padre del-
la Fanciulla, giunta a conueniente
età di maritarla con Alcino Pe-
scatore di Godio, il quale venuto a
Maguzano per ammogliarsi con
quella, la giouinetta finse (per
configlio d'vna vecchia, nomina-
ta Sliffia) d'esser impazzata: On-
de il Godiese Alcino, vedute que-
ste strauaganze, negò Gardinia,

a s e pre-

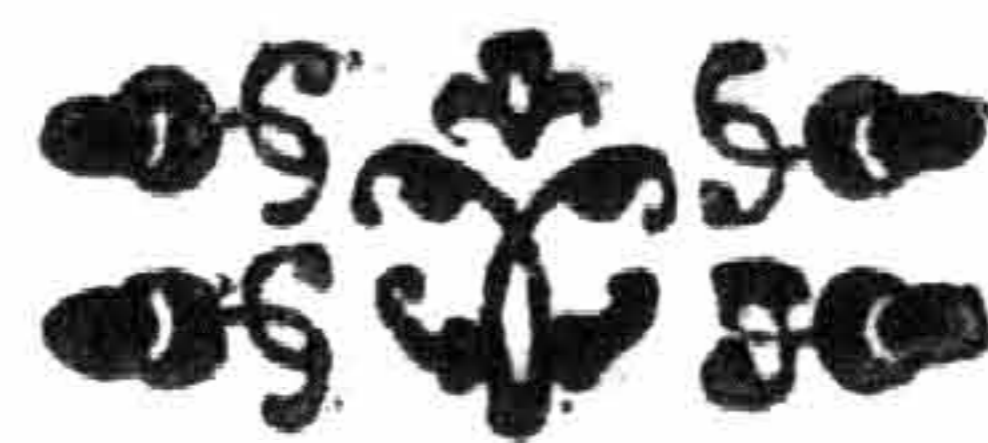
e prese Lidia paesana, e sua vera Amante, da quella per gelosia seguito in Maguzano, e la bella, e fedel Gardinia, assicuratafi del suo bramato Gelso, si maritò con quello.



A' Lett-



A' Lettori.



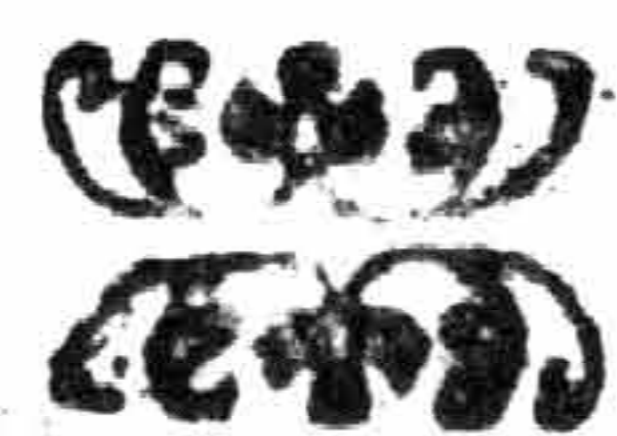
TRouerassi nella presente Pescatoria Cielo, Stelle, Fato, Destino, Fortuna, Caso, Sacro, Beato, Santo, e sappia il Lettore, ch'io son fedele, e che mai non ho professato, nè professo di profana Astrologia, e se bene in tal guisa ho parlato è stato per decoro, e grauità dell'introdutte persone.



IN



INTERLOCUTORI.



Gardinia, innamorata di Gelfo.
Sliffia, attempata.
Voltano, Amico di Gelfo.
Rambocchio, Padre di Gardinia.
Gelfo, innamorato di Gardinia.
Titiro, capo di Coro.
Chino, Giouinetto.
Bremesto, Godiese.
Alcino, Godiese.
Lidia Godiese, innamorata d'Alcino.
Comello.
Centauro.

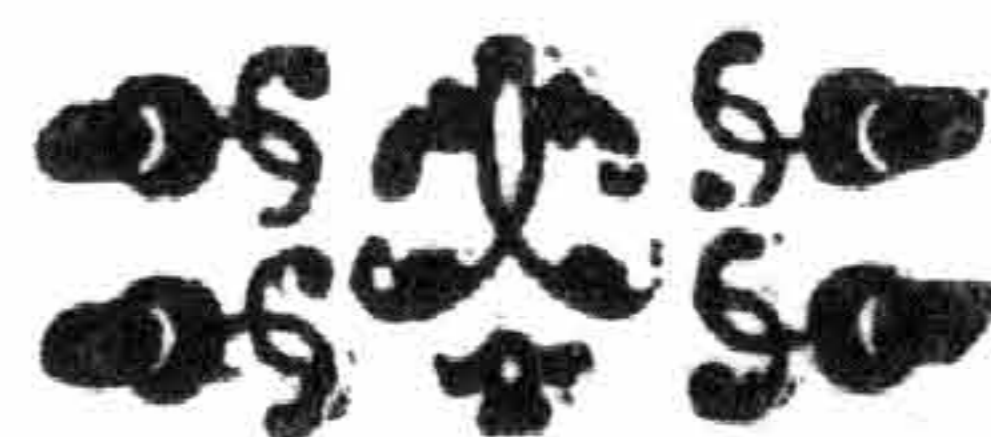
*La Scena è Maguzano, territorio
della Riuiera di Saldò.*

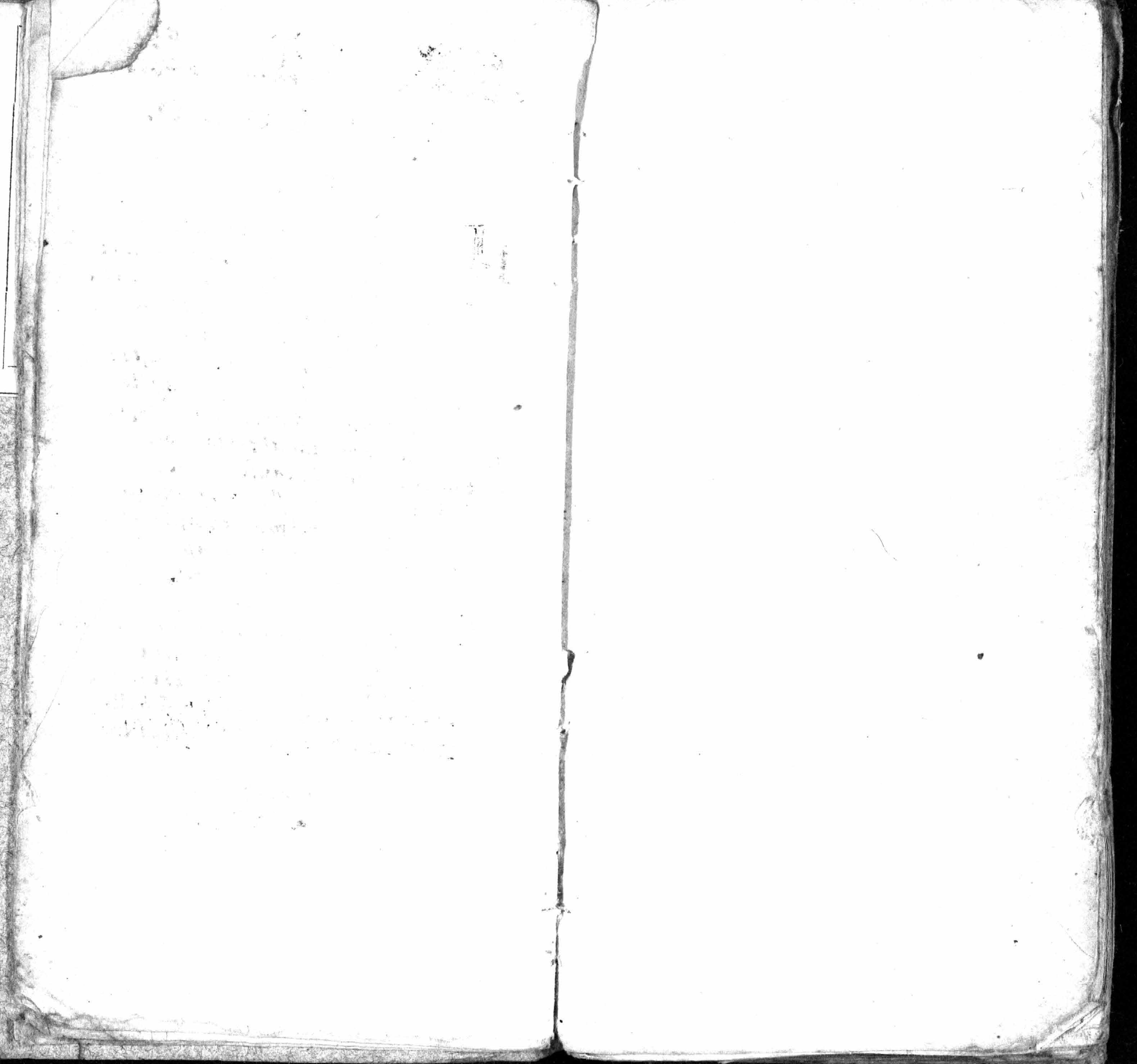


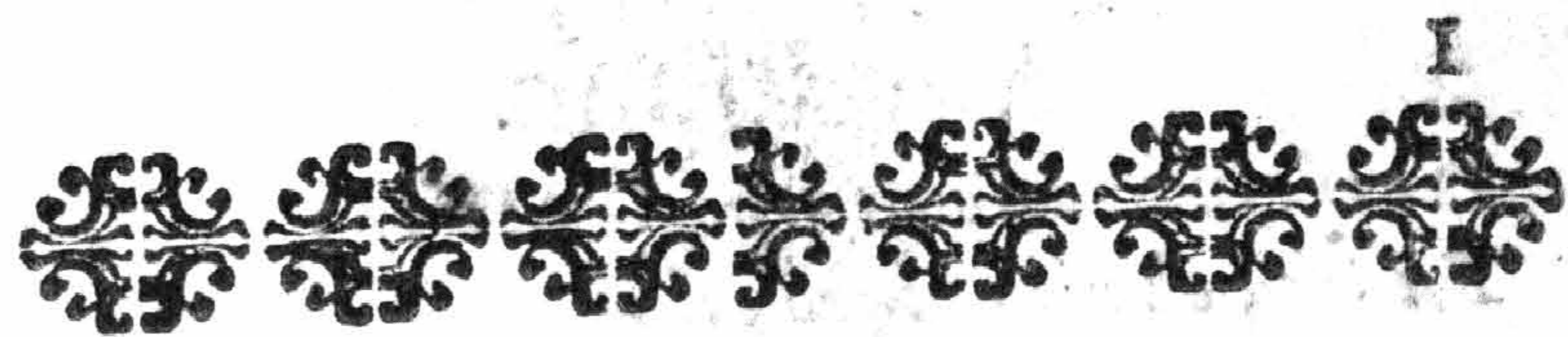
PROLOGO.

Benaco.

DEl mobil sen de l'animato argento,
Benaco i' son il Regnatore Antico:
Grato a le Muse, e del gran Febo amico,
Fama di queste rive, ed ornamento.
A l'aureo Ciel de' mattutini lampi
Messaggio a voi cortese, eccomi desto:
Vedrete in breue il bel Theatro mesto,
Opra d' Amor, e i miei cerulei campi:
Onde, che per pietade al tristo duolo
Stillerà Baldo il canutito crine,
E d'allegrezza queste Balze Alpine
Lagrimeranno nel mio acquoso suolo.
Non confondete voi sì caro giorno,
Che ne trarranno i Pescatori amanti,
Chi'n dogliosi sospir, chi'n dolci canti,
Col vostro mormorar Aure quà intorno.
Humida in tanto natatrice schiera
Lasciate il gel de' miei lubrichi calli,
E'n dolci scherzi, & in festosi balli
Fate al mio Margin nobile frontiera.







I
LA
PESCATRICE
GARDINIA.

Drammatico Poema.

DI RODOLFO DE' MORI
D A C E N O .

A T T O P R I M O
S C E N A P R I M A .

Gardinia, e Sliffia.



*HI, che già spunta il veggio
A pompeggiare il giorno,
Ricca lampa del Cielo,
Di mille raggi il chiaro Sole a
dorno;*

*D'ogni mia accesa voglia
Crudo persecutore,
D'ogni mia dolce brama
Fero distruggitore:
Ei spunta, e seco tragge*

A

Da

Da vicina region turbo di Morte;
 Turbo, che il chiaro, il bello
 Sereno Ciel d' Amore, hoime, confonde
 A queste amare luci; ah che ben sento
 Conturbarfi la speme, e cō l'aura innalzarsi
 Per dissiparsi al fine ogni mio bene.

Hoggi pur verrà Alcino, e seco sposa
 Vorrà condurmi ne' stranieri Alberghi;
 Et io qual arte, quale
 Mi servirà per disnodar le voglie
 Di crudo genitore.

Deh, che non può, ne vale
 Arte, ne inganno, oue il valor scura sta.

Slif. Chi ti inuita Gardinia

Ad uscìr così sola

Fuor' de la tua Capanna

A vagheggiar l' Aurora?

Forse il garrir del' aure, e de gli augelli

Ti lusingano al core

Sicura speme di nouello amore?

Speri tù forse, che così per tempo

Ne venga del tuo Gelso

Pellegrino riuale, il bel Godiese?

Il nuouo sposo Alcino?

Semplicetta non sai,

Che per lunga stagion del patrio nido

Così in breue non può renderti lieta.

Verrà a tempo verrà, onde potrai

A tuo gusto a tua voglia

E vederlo, e goderlo.

Gar. O Sliffia ne l'angoscie non si scherza.

Slif.

Slif. E come ne l'angoscie?

Che fai tu quà soletta

Co' crini sciolti anchora?

Vuoi forse gareggiar di leggiadria

Con l' Alba rugiadosa,

Di semplice fanciulla hor fatta sposa?

Gar. Ah, che gareggia l' Alma

Col disperato core,

E s'accinge per far l'ultime proue.

Fida Ancella d' Amor, contro il dolore.

Slif. I' non t'intendo, e come?

Gar. Voglio estinguer la fiamma

De la penosa mia doglia crudele

Cercando nuoua sorte

Con volontaria morte

Slif.,, Chi intempestiuo brama

,, I giorni suoi finire,

,, Non v'è dicendo di voler morire.

Che tardi, che non mori?

Che fai? non l'ho dett'io,

Che a ciò tu non sarai disposta ancora?

Gar. Non son disposta ancora?

Tù cortese Benaso

Segretario fedel de' nostri amori

Refrigerio gentil de' nostri ardori.

Se mai per tempo alcuno

Ti mouesti a pietà de la mia sorte,

Hor, che son giunta al miserabil fine,

E sol mi resta in te finir languendo

E la vita, e' tormento:

Deh non negar' a queste membra afflitte

A 2

Nel

4 Atto Primo.

Nel fauoreuol seno
 De l'humido tuo albergo,
 Ministra di pietà, tomba gradita;
 Ma gradisci pietoso
 Quest' homicida gratia a chi ti prega;
 E prima da quest' Aura,
 Che da le amare labra
 In sù l'estremo parte
 Prendi fauella, e spira
 Doppo la morte mia,
 Fatta nuntio infelice,
 L'odiosa nouella,
 Di questa certa morte al Pescatore
 Mio infelice amatore.

Slif. Bella virtù d' Amore; ò che parole
 Fai tu spiegar' a semplice fanciulla
 Ne parte forse? ah no, tutta mi muoue.

Gar. E voi ermi felici
 Diritto è ben, s' un tempo
 V' inteneriste per pietà d' Amore
 A i lagrimosi accenti
 De' miei crudi lamenti,
 Hor, che vuol terminar' i giorni miei
 L'alta necessitá de la mia stella,
 Da questa dura sorte
 Trahete di dolor anco vn'immago,
 Che poi, qual noua Scilla
 (Humido spirto errante)
 Dal vostro horrido speco
 Con odiosi omei risponda in Echo.

Slif. Felice Gelso, qual certezza brami

Mag-

Scena Prima. 5

Maggior di questa, da l'amata amante?
 Gar. E tu Gelso infelice, anima mia,
 Prendi, deh lassa, prendi
 De l'amorosa fè l'ardente pegno,
 Che argomento maggiore
 Non puoi hauer da l'amoroso core,
 Non ti turbar dolente,
 Non ti sdegnar pietoso, se quest' Alma
 Dal mio sen, dal mio core
 Dispogliata, e sciolta
 Ti viene a ritrouar ebra d' Amore;
 Che s'è priuo di vita il viuer mio,
 M'è vital questa morte,
 Onde quest' Alma errante
 Non resterà per alcun tempo mai
 D' esserti qual' è ad hor fedele Amante.

Slif. ~~Ma l'auglio~~ appressare,
 Ch' ella certo non scherza.

Gar. Ecco dunque ch'io vengo, Idolo mio,
 Prendi l'ultimo a Dio,
 A Dio per sempre, a Dio.

Slif. Fermati, a tempo un poco,
 Non così in fretta; dimmi, e che vuoi fare,
 Pazzarella, che sei?
 Chi ti sprona a morire?
 Forse il tuo Pescatore? e perche dunque
 Col tuo morire li procuri morte?
 A la cruda nouella
 Del precipitio tuo non morirebbe?
 „ Non si spregia ragione
 „ Vnqua per gran timore,

A 3 „ Che

6 Atto Primo.

Che in forte cor' inuigorisce l' Alma ;
 Disperarsi d' Amore
 Opra non fu già mai da saggio core .
 Spera dunque Gardinia ,
 Che ad ogni creatura
 Rimedio porge il Tempo , e la Natura :
 Temi forse c' hoggi , s' a te gradisce ,
 Di non poter goder l' amato Gelfo ?
 Gar. ,, De' preceder l' honor sempre ad Amore .
 Slif. I' dico con tuo honore .
 Gar. ,, Il paterno volere
 ,, Violar non si deue .
 Slif. Eh, che tù non m' intendi ; I' son maestra
 Da le proue, e da gl' anni dichiarata .
 O quanti intrighi cerca ,
 E quante vie ritroua
 L' infermo per fuggire
 La strada del morire ; credi forse ,
 Ch' io non saprò cangiare
 L' ostinato voler del Padre tuo ?
 Ecco gente , vien meco , e non temere .

SCENA SECONDA.

Voltano, e Ramboc-
chio.

Vol. **C**ome bene il pesce inganna
 Questa canna ;
 Come viene a vezzeffiare ,
 Come viene a gareggiare ,

Du-

Scena Seconda.

7

Dubbiofo ,
 Desiofo ,
 Con quest' esca traditrice ,
 Con quest' esca ingannatrice .
 Ram. Lieto se' ben per tempo ;
 Buon di Voltano , hai fatto buona presa ?
 Vol. Ben venuto Rambocchio , poca poca ,
 O' come se' polito ,
 SolenniZZi tù forse (no ?
 L' Annale hoggi del Burchio, appunto è l' an-
 O' pur s' inuecchia Aprile ,
 E l' Autunno germoglia ? ò che bel Drudo :
 Qual frenetico humor t' ha rimbambito ?
 Ram. Miracolo sarebbe ,
 S' io fussi innamorato ?
 Amor scaltro guerriero
 Sà rintuZZar gli strali ,
 E gli sà rinforzare ad ogni voglia ;
 Che s' in veglio bersaglio ei vuol colpire ,
 Colpisce di vaghezza ,
 E s' in giouine meta ei vuol ferire ,
 Ferisce di bellezza ;
 Onde à ragion' è più sicuro Amore ,
 Per così dire , in vn gelido core ,
 Ch' in fiamma giouenile ;
 Perche de la bellezza ,
 Più grata è la vaghezza :
 Noi altri vegli conoschiamo Amore
 Da vn già goduto bene ;
 Onde n' è poi la rimembranza vn fuoco ,
 Il fuoco vna Catena

A A Di

8 Atto Primo.

Di pensiero in pensiero fabricata,
 Di bellezze passata,
 E se ci scopri amanti, siamo solo
 Del gratioso, e vago, e non del bello,
 E giuinetto Amore; onde per sempre
 ,, Cede l'Autunno al Maggio
 ,, D'ogni rara beltà l'almericchezze,
 ,, Che danno il nome a la gradita Clori,
 ,, Cede al mattin pomposo espro languente
 ,, La virtude, e'l vigore
 ,, D'ogni fior, d'ogni frutto
 ,, La bellezza, e'l sapore;
 Così dirò Voltano, a forza il veglio
 A' giuinetti la beltade cede.
 Vol. ,, La bellezza s'estende
 ,, Sol ne la fresca etade,
 ,, Amor da la beltade, e la fa oggetto
 ,, Di voglie giouenili.
 Ram. E' così appunto.
 Vol. Segui, e parliam d'Amore.
 Ram. Vuoi tu scherzar Voltano?
 Non hò perduto il senno;
 ,, Concesso è ben' a veglio a tempo, e luogo
 ,, Gli annosi suoi pensier guidar talhora
 ,, Con detti giouenili,
 ,, Trà giouenile stuol di lieta gente,
 ,, Per arrestar con qualche arguto motto,
 ,, L'intemperate lingue
 ,, De la moderna giouentù sfrenata;
 ,, Ma non già sempre; perche vn saggio veglio
 ,, Se stesso ingiuria allhor, che per virtude

,, De

Scena Seconda. 9

,, De gl'anni suoi hà tutto ghiaccio il san-
 ,, E vuol mostrar d'haner con sue parole (gue,
 ,, D'innamorate fiamme,
 ,, E di caduche voglie acceso il petto.
 Troppo sin'hor hò detto.
 Vol. E non temer Rambocchio; ma che miri?
 Vien forse la tua Vaga?
 Ram. Attendo vn Pescatore,
 Che sen vien per Gardinia;
 Non lo conosci, Alcino?
 Vol. Di colui dunque Sposa
 Sarà Gardinia, ed ella ciò consente?
 Ram. ,, Il Paterno volere è meta al figlio,
 Se può, voglia dimeno.
 Vol. I' sò pur, che per Gelfo ella arde, e Gelfo
 Di reciproca fiamma hà colmo il petto.
 Ram. ,, Inuita il figlio la bontà Paterna,
 ,, E per questo conuiene
 ,, A la tenera etade il duro freno;
 Con melate parole ho ben rangiato
 Del suo molle pensier le dolci voglie.
 Vol. Apri gl'occhi Rambocchio,
 ,, Senno sempre non hà canuto ciglio;
 Hor c'hanno fabricato ne la speme
 L'Amorose lor voglie, potrà dunque
 Distorle vn sol volere?
 Qual legge ciò comanda?
 Ram. Legge d'Amor Paterno.
 Vol. Crudelissime leggi,
 Primar d'amor Amore, e qual'è il varco,
 Che c'indriizza a tal legge?

A 5

Ram.

10 Atto Primo.

Ram. Obbedienza.

Vol. L'obbedire è soave,

„ Se con maestra mano il dolce freno

„ E guidato a ragione;

„ Ma se vien retto a forza

„ Di proteruo voler, ed ostinato,

„ O come in breue nasce

„ Accidente nemico,

„ Che poi non può capir, nè può ualere?

„ Nè voler, nè valore

„ In quel'offeso core.

Ram. „ Il poter' è temuto, e per la tema

„ S'oppone a la Natura,

„ S'abbatte ogni ragione,

„ E s'oppugna, e si vince

„ La dura ostinatione.

SCENA TERZA.

Voltano.

O D'humano voler mente inhumana,

O sfortunato Gelso, e che farai.

Quando saprai, che il Padre

Priva la tua Gardinia

Di quello, che gli dona la natura,

E la legge de' Dei? e c'hoggi Alcino

Troncherà il filo a l'amorosa fede

De' vostri accesi cori? andrai tu a morte?

O superbo volere

Crudele anco a se stesso:

Kai

Scena Terza.

11

Voi pesci fortunati,

Le cui leggi d'Amore

Sono le fiamme ardenti; i cui precetti

Son le brame cocenti.

Felicissimi voi, che nel'amare

Dimostrate i sospiri,

Palesate gli ardori nel diletto,

Senza importuno obietto;

Ma sesso femminil troppo infelice;

Deh dimmi, che ti vale

L'esser de la beltà l'unica Idea?

La fenice de' cori,

L'Arsenale d'Amore,

Il Tesoro di Gioue,

Il Motore del Mondo,

La radice del bene,

E l'anima de l'huomo;

Se poi fiero destino

A legge ti condanna

Tanto cruda, e Tiranna?

O sfortunata legge, ò cieco Mondo.

Amor d'Amor non nasce?

Fede di fede dunque

Non si nutre, e non viue?

Che gioua amare Amore?

Che vale il Mondo, ò Mondo,

Se i priuilegi vostri il fier destino,

Nuouo legislator così distrugge?

Ahi voler tanto crudo, ed inhumano

Quanto al dover lontano.

A 6

SCE-

SCENA QUARTA.

Comello, e Gelfo.

Com. **S** Vl Padenghino Margine del lago
Poco lunge dal Porto,

Appena separata

Da Sliffia fù la vaga Pescatrice,

Che il fier Centauro la rapì, e sul dorso

Galoppando n'andò verso i Boletti:

Gel. Stando io, come vedesti,

Sopra il mio monte Corno,

Smacchionando le lepri,

Con Vertago, e Volante miei fedeli,

E più d'ogn'altro valorosi cani,

Ciò vidi; ma perdei

Al' alte grida tue l'orme, e la traccia

De la sfrenata Belua;

E perche de l'honor'al solo scampo

Aperto l'occhio hauea

De la bella cagion del viuer mio,

M'inuiai tosto correndo verso l'Anca

Di Calzapiedi, ed iui appunto allhora

Vidi che s'immacchiaua

Lo predator del mio caro Tesoro:

Ohime, che semimorto

Venni, e tutto di gelo; e questo core

S'ingombrò in parte, e diede stanza, e loco

Al gelo del timore,

Ancorche acceso d'Amoroso fuoco:

Fatto

Fatto a la fin ardito,

Senza toccar del corno il raucò suono,

In quel varco attizzai ambi i miei Veltri,

Quali assalendo quello all'improuiso,

A mia somma ventura, a suo gran danno

Del lor proprio valor fecero proua,

Co' denti, e con gl'unghioni:

Al rumore, a l'assalto, ecco in vn tempo

N'esce, e ver me s'indrizza il fero mostro.

Con la ferrata Mazza,

Fuoco, e sangue gettando

Da la bocca, e da gli occhi:

Allhor dissi trà me, Gelfo se' morto;

E ne lo stesso punto a quello humile

Le ginocchia piegai, e riuerente

Li dissi; Sacro Nume, deh perdona

,, A Gelfo de l'errore,

,, Che tal si dè chiamare;

,, Perche non è concorso a tal'incontro

,, Con la malitia il core;

Innocente son'io

Di questa tua sventura, i Cani sono

La cagion del tuo danno;

Ma giuro, e ti prometto,

Che di peccato tal n'hauran castigo.

Com. E che rispose a tai parole il mostro?

Gel. Accettò l'humiltade.

Com. Non già l'humiltà tua;

Ma l'alto nome sol di sacro Nume

La follia sbramò di quel fellone.

Gel. Sia pur come si voglia,

,, Così

,, Così si dè varcar al tempo d' hoggi
 ,, Il mare periglioso
 ,, Di questo cieco, & insensato mondo,
 ,, Bramoso di fals' aura menzognera:
 ,, Onde i danni non vede,
 ,, Ed i dolor non sente,
 ,, Quando palliati sono
 ,, Di titol glorioso, e di mendace lode.

Com. Che fù poi di Gardinia?

Gel. Vscì da quella fratta;
 Fatto nuovo vscio intanto,
 Co' miei fidi latranti; onde il Centauro
 Ritornato, che fù il disgratiato,
 Per isuogliar le sue impudiche brame
 Si ritrouò ingannato.

Com. Ben si può dir; ò Gardinia felice,
 O Gelso fortunato;
 Perche in un tempo furo ad ambi salui,
 A quella il caro honore, a te la vita.

Gel. Ringratio il Cielo, il tempo, e la fortuna,
 Più per l'honor di quella,
 Che per la vita mia.



ATTG



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Centauro.



Rdo, lasso, d' Amor, ardo di sdegno;
 Ma qual di questi sia, ò sdegno, ò
 Amore,
 Più imperioso, e forte
 Posseditor del core, i' nol sò dire:
 Ardo, e d' ardir ardendo, il sen di fuoco
 Incenerisce, ohime, l' acceso core;
 ,, Vienne tù solo Amore
 A posseder la regia del mio petto,
 ,, Tu, che puoi, tu, che sai in un momento,
 ,, E mutar', e eangiare
 ,, Il piacer' in tormento,
 ,, E lo sdegno in contento:
 Ma per questo da me l' irato sdegno
 Ceder deue ad Amore,
 ,, S' Amor pur si diletta,
 ,, Negli amorosi oltraggi di vendetta.
 Horsù mio ardito core a impallidire
 Il sereno diletto, il chiaro die
 Con fiera morte al Pescatore infame.
 Non partir già, non fuggir già, che in uano
 Fia' l' tuo scampar, fia' l' tuo fuggir lontano

Da

16 Atto Secondo.

Da questi miei velocissimi piedi,
 Da queste mie nerbosissime braccia:
 Dunque con finti assalti
 Farmi uscir da le mani il caro bene?
 La dolce vita mia, Gardinia bella?
 A me per robustezza,
 Che non men son di riuerenza degno,
 Che per Diuinitade?
 A me, che il forte Marte
 Lasciommi herede in terra
 D'ogni feroce ardire,
 D'ogni crudel fierezza?
 Il cui poter, il cui volere è tale,
 Che per me teme, e trema il fier Leone?
 Hà forza tal questo mio inuitto braccio,
 Che sbrana il crudo petto
 A' bauosi Cinghiali,
 A' diuoranti Lupi?
 A mè, che sol con questa horribil voce
 I' fo tremar' e valli, e selue, e monti;
 E puo di queste ciglia il guardo hirsuto,
 Come crudo Orione, impallidire
 L'occhio di tutto il Mondo?
 Horsù d'aspra vendetta appagherommi,
 Nel sentir de la morte,
 Voglio per man d'incrudelito sdegno,
 Tra' lampi del gioir, ch'estingui il lume
 Al' Amorofo tuo viuo contento:
 Che se tù sotto larua
 D'infingarda follia
 Del bell' Idolo mio

E queste

Scena Prima. 17

E queste mani, e questo sen spogliasti,
 I' spoglierò, i' rapirò del core,
 Con l'alma insieme il tuo sfacciato errore:
 E poscia allhor vittorioso inuitto,
 Ch'estinto haurò il riuai di questa Vita,
 Notte del giorno mio,
 Ricourarò, raccoglierò gradita,
 Trà queste à l' Amor tuo tremanti braccia,
 In questo à l' Amor tuo infocato petto:
 Tù bella, ch'ogni bello in bello auanzi,
 Bellissima Gardinia:
 Ma chi contro di me sarà tal sciocco,
 Ch'essorrà la sua vita; acciò non sbrani
 Questo iniquo villano?
 E chi vietar vorrammi à suo gran danno,
 Di goder la mia bella Pescatrice?
 Mal nato fia al sicur, chi questo alberga
 Ne l'interno del cuore:
 Scompigliarò crudeleggiando il tutto,
 I' smalterò di sangue,
 I' auuamperò di fuoco e boschi, e monti:
 E trà'l sangue, e la fiamma infuriato
 Farò palese à questi Pescatori,
 Quanto inuaghito nume
 Può contra'l Ciel, contro la terra ultrice.



SCE-

SCENA SECONDA.

Sliffia, e Gelfo.

Slif. **E** Che? non t'ho dett'io, ch'ella n'è t'a-
Che vuoi più, ch'io ti dica? (ma?

Gelfo dico non t'ama;

Bella mercede in vero,

Perche t'hai francata dal Centauro;

Ella non t'ama dico, e cento, e mille:

Impara a dar credenza

Per l'auuenire a vegli

C'han più sicura la ragion del senso.

Gel. La radice del dubbio

Non germoglia nel ver, non te lo credo.

Slif. Chi non crede al sospetto

E' di senso imperfetto.

Gel. De la mia speme inuitta,

Innocente homicida ella sarebbe,

Quando ciò fosse il vero;

Ma forse per terrore haurà ceduto

Al paterno volere.

Slif. Che per terrore? appena hebbe ei parlato,

Che con muta fauella,

E con loquaci segni, sì, rispose,

Ch'ogn'uno, che la vide

Scorse, ch'ella abbracciava quel consiglio,

Più pronta con il cor, che con la bocca:

Tù la teneui in forse,

Hor'impara a scherzare,

Col

Col tuo finger d'amare.

Di pur quanto tu vuoi.

Non può cangiarsi un core

Ostinato in Amore:

Non fia mai, ch'io non ami

L'anima del cor mio;

Ella fù, che formò del mio sperare

Le luci in questo petto,

Col fuoco del diletto;

Deuo a ragione anch'io

Custodirla nel sen de l'Amor mio.

Slif. O duro fondamento, hor dimmi un poco,

Perche vuoi, ch'ella t'ami?

Forse perche sei bello?

Perche sei ricco, e forte?

Perchè ha detto, che t'ama, e n'hai la fede?

Ah fede insidiatrice;

Donna con l'huomo, se con vezz'è finge

Ad amarla lo stringe, e non tel vedi?

E' lo stesso d'Alcino.

Gel. Finger non s'è in Amore

Un tenerello core.

Slif. Nascono con Amor' a' tempi nostri

Le fanciulle ti dico, e' il negare

Un semplicetto sguardo,

Un vezzosetto riso,

Un lasciuetto cenno a vago Amante

E' infingarda follia,

E' purit' a mentita, che la Donna

Scusa di non saper, per far la proua,

Mostra di non voler, perche la preghi,

„ Finge

„ Finge di non poter, perche la sforzi;
Se tu sapessi Gelso:

„ Ladra diuiene allhor, che preda fassi;

„ Quel simular di non saper amare

„ Artificio è d' Amor, per impaniare;

„ Tutto ciò fa l'innamorato Amante.

Tù se' Talpa in Amore, i' l'hò pur detto.

Gel. Per non scoppiar l'hai detto:

Non si trouaua forse

Nel fior degl'anni tuoi

Questa sorte d' Amore?

Se ben' hora tù sembri

La Bertuccia d' Argeſta? troppo hai detto;

Ma tutto è ſtato in vano;

Tanto è vero il tuo dire,

Quanto è ver, che l' Anguilla

D' Auſtro ſi goda più, che d' Aquilone;

E' così ver, come l' Occhiata ſpira,

Gardinia amar' Alcino? ella sì l' ama,

Come l' Orata fa l' argente Arturo;

Creder' i' vò più toſto,

Che amante ſia del Polpo la Locuſta,

O de la Bruma il Luccio,

Che Gardinia d' Alcino.

Slif. Se non credi al mio dir', al vero credi:

E che dirai tù allhora,

Vedendo eſſer Gardinia

La motrice d' Alcino,

Come l' Aſtro notturno è ver motore,

Di queſti muti peſci?

E che farai tu dico, e non vi penſi?

S' hoggi

S' hoggi Alcino vedrai

Col tuo Sole accoppiato, e da la luce

Di quegli occhi ſereni,

Prender cibo vitale,

Come fan di queſt' acque

L' auree ſtelle del Cielo?

E che farà di te, quando pompoſo

Tù lo vedrai ſpirare, e respirare

A l' aura del diletto, aura d' Amore?

Gel. A mille proue affido

La mia ſpeme ſicura.

Slif. O coſtanza oſtinata.

Godo, che fai buon core

Da ſpeme inuita inuigorito, e forte;

Ma è così vero, e mi rincreſce a dirlo,

Che Alcino è fatto ſpoſo di Gardinia,

Come è ver, che tu l' ami:

Hoggi verrà a ſpoſarla:

Ond' ella diſperata

Amor chiama crudele,

E la morte pietoſa:

Chiama Gelſo in aita, e vuol morire

Più toſto, che gradir mai queſte nozze:

Hor tù m' intendi, a Dio.

Gel. Ohime dunque è ciò vero?

Voglio morir' anch' io;

Ahi, che'l foco vitale,

E l' animato gelo

Stimolando, e pungendo

Il doloroſo cor, laſciano in forſe

Il viuere, e'l morire.

Sliffia,

*Sliffia, deh dimmi Sliffia? doue se' gita?
 Non m'odi? oue ten voli?
 Ah vecchia menzognera,
 Come sa' finger ben! questo mi piace;
 Perche riferirà a Gardinia il tutto.
 I' ti ringratio Amore,
 Che costante Guerriero
 M'hai fatto, e vincitor d'un tal contrasto.
 Gran gioia sente vn' assalito core,
 S' à l'improuiso ne riporta honore.*

SCENA TERZA.

Titiro, Chino, e Gelso.

*Tit. E Ardisci ancor di gareggiar con lui?
 Giouane se', che s'ei cantar potesse
 La Regina del Mar, ch' in Adria alberga,
 Come hà tentato di cantar più volte
 L'inclite madri de l' antiche Muse;
 Belle riue del Mincio,
 E' lor gran Ferdinando
 Eroe de' Prenci, e porporato Duce:
 Allhora ben diresti
 Prendi Gelso la rete, ch'io ti cedo.*

Chi. Eccolo appunto.

Tit. Gelso?

*Gel. I' staua ad vdir, come
 L'alta Scena del Mincio dipingeu.*

*Tit. Chino sì m'importuna,
 Ch'ei vorrebbe la rete.*

Gel.

Gel. Gliele puoi dar, s'ei cede, dimmi cedi?

Chi. Restò dubbioso il vanto,

E vuoi, ch'io ceda? dunque

Eguali non restammo?

Decidiannela pure.

Gel. I' non hò tempo.

Chi. Hai perso.

Gel. Aspetta l'hora.

Chi. Che tant'hore? ecco il loco?

Ed ecco i Pescatori

Per tosto giudicare il perditore:

Titiro ti prepari, e voi compagni

Tutti di darmi'l vinto, ecco, ch'ei teme?

Tit. ,, E' da saggio il temer nel dubbio arringo?

,, Ma non già l'auuilirsi, che la tema

,, Da le forze animate, e dal valore

,, Porge souente trionfante honore.

Chi. O la penna, ò le corde, ò questa Cetra

Furo vn tempo d' Anfione,

E questa è la cagione,

Che voi tosto direte,

Miete Gelso le pietre con il canto,

E Chino con il suon uince la rete.

La rete con il suon uince la rete.

Tit. Che fai Gelso, non odi?

Gel. ,, Chi glorioso hà il cor, souente suole

,, Di gloria in uece, dishonor mercare,

Hai ben ragion, che la noiosa mente

Hor d'inquieti pensier colma mi desta

Ad altro, che al cantare.

Haureste alcun di uoi quinci di nuouo

Vdito

Vdito a dir', che quà sen' venga Alcino,
 Quel Pescator Godiese, che già in casa,
 Due lustri son, di Melibeo ne staua?

Tit. Quest' è la prima voce di costui,

C'habbiamo ancora udito, e chi hà ciò detto?

Gel. Sliffia, la vecchiarella.

Tit. A che fine l' hà detto, ed a che fare
 Vuol, ch'ei quà se ne venga?

Gel. Il perche non l' hà detto.

Tit. Tu non conosci Sliffia? ella t' hà colto.

Gel. Piaceße al Ciel: tu m'importuni tanto
 Col tuo superbo inuito, che più tosto
 Con voglia risentita,
 Che col piacer ti seguio;
 Ma te ne pentirai.

Ecco, non hò la Cetra, in somma aspetta.

Tit. Vanne Menalca tu del Padre Alessi.

A la vicina casa,

Per qualche suo strumento; odimi, e digli,
 Che lo pigli per Gelfo:

E voi formate in maest'euol loco

Trà tanto due bei seggi; onde s'assidino

Questi nostri Cantori;

Che un spatioso giro

Faremo e noi presenti al dolce canto.

Come a tempo hà succhiato,

Da questa piazza herbosa, il uago Sole

Le reliquie de l'Alba rugiadosa;

Quasi uolesse dir' indouinando,

Questo suauo, e diletto agone.

Che uoi sete per fare,

M'inuita

M'inuita a entrar' anch'io ne lo steccato,
 Per riportarne al Cielo il vostro uanto;

La mia famosa lira,

Sarà de' rai temprati il dolce ardore,

E'l mio soauo canto,

Vditelo, ch'ei gira armonizzando

Fra queste aure sonore,

Di mille spiritei nati d'Amore.

Hor ti prepari Gelfo

A qualche nuouo canto; appunto il giorno,

Che si lieto, e ridente a ciò n'inuita:

Hoggi sì è tempo Chino

D'immortalar l'innamorata Lilla

Con qualche dolce scherzo:

Per ritrarne il valore

Non mi farai sentir cosa nouella?

Scaltro se', ti sò dire; Ecco Menalca;

Gelfo l'accordi tosto:

Sedete pur.

Gel. Di gratia

V'acquetate vi priego; hora sediamo.

Tit. Incomincia tu Chino,

Come il più giouinetto.

Chi. Sia pur Gelfo lo primo.

Gel. Ecco incomincio.

Gitene miei sospiri

Rotando in Cielo a la mia bella Dea,

E ditele, che rea

Aura quinci ne spira,

D'eterno danno a' nostri almi desiri;

Perche non vuole il Ciel crudo, che spiri

B

L'ani-

L'anima d'ambi i cori

A l'aura unita d'abi i nostri Amori. mori.

Chi. Mora deh pur, chi è insano,
Col uiuer' in altrui se stesso schiua;

La mia gradita Dina,

Tutta d'Amor spirante

Non soffre, che inhumano

Resti il mio amor da l'amor suo lontano,

Ond'ella ogn'hor m'inuita

A l'amor suo, e l'amor suo m'addita.

Gel. Tùmenti, se a la morte

Vaticinando credi

Aprirmi al suon d'Amor le cieche porte;

Longe, deh quinci i piedi

Muoui d'alma siringa, ò falsa immago:

Perche il pensier mio uago,

D'amorosi desir tu m'addolori,

Se longamente quà trista dimori. mori.

Chi. Mora il Ciel, mora il Mondo,

Purche il mio caro bene,

A' miei desir secondo,

Lunge scaccia da me l'auerse pens,

L'oscuro de la notte, e i rai del giorno

Restino anch'essi spenti,

Purche in gioia d'Amor uiuiam contenti.

Gel. Vltimi accenti uoi, deh rispondete

A le mie uoci intenti,

Se resteranno spenti ueramente

De la mia uita i rai? ahi.

Ahi se dolenti hauete

De' miei dolori guai, dite pietosi,

Del

Del uiuer mio, chi in sù l'età fiorita

A la morte m'inuita? vita.

Donque la dolce uita

Gardinia cara, ahi la so, il mio bel Sole (le.

(Strauagāza d'Amor') morto mi uole? NO-

Gel. Eccolo gionto, ohime son morto.

Tit. Gelso?

Chi. Non occorre fuggire,

Tit. Seguitianlo,

SCENA QUARTA.

Bremesto, e Alcino.

Bre. **E** Questo Maguzano?

Alc. **E** quello appunto,

Godo, che nel mirarlo, a' merauiglia

Mostri d'alto stupor ripieno il seno:

Se bene a prima uista

Sembrano gioghi alpestri

Sono colli campestri, e dilettofi.

Questo oue siamo Belueder si chiama;

Mira quanti paesi;

E' questo il Lago, onde superbo il grido

Si fa sentir per le Città famose

Di pretiosi, e nobili Carpioni;

Vedi come gl'aprichi monticelli,

Per opera del Sole

Mischian l'aspetto al mobile Cristallo

Col cangiante colore:

Hora non senti tù tutta odorosa

B 2 Are-

A respirar armonizzando l' Aura ?

Bre. Vuoi, che sediamo alquanto ?

Alc. Come disponi. appunto quà sediamo.

Bre., Alcino, Alcino, ò come è discortese

Chi non ama, e non pregia più d'ogn'altro

(Se n'è degno, e lo merita) il suo paese;

Le dilitie, e ricchezze i non ti niego

Di questo Maguzano; Godio nostro

A paragon di questo

Non fù già mai secondo:

Anch'egli hà al ricco piede,

Quale il suo genitor, tutto fastoso

Il bel Mincio ridente

Le cui superbe riue

(Altro son che Carpioni)

Fan germogliar i plettri, e nel gran seno

Nascono in copia i Cigni,

Dal cui suon, dal cui canto eterna gode

Sino in Cielo la lode.

Belvedere, quel Parco si può dire

Paradiso del Mondo,

Prodigo d'ogni bello,

Otio d'ogni piacere;

Che se miri del Prato il ricco manto,

Quale ti sembra appunto

A l'occhio de la Luna il Ciel fiorito

Da l'odorosa prole di quell'herba

Sempre stellato il vedi:

Di frutti preziosi

Ne d'Alberi frondosi

Già mai non fù veduto impoverirsi

Ei

Ei gareggia nel grido

Ei patteggia di nome

De la Liguria co'l fiorito Aprile

Co' dilettofi colli de l'Etruria

Nobile Parco anzi Iride terrestre

Che spiega in mille guise il vago, e'l bello;

Che può tener, che può mostrar un Prat

Ornato a prò di vagheggiante vista:

Non è già fauoloso quel gran stuolo

A bel arte confuso d'animali?

Felicissimo in ver, ei ne gode

Cinghiali, Cerui, Caprioli, ed Orsi;

Onde mendica n'è l'Affrica tutta.

Se a tempo il piede industrioso moui,

Di saper vago le conformi voglie

De le terrestre Belue, ecco tu vedi

Come al scemar di Cintia

Trista ne stà la difforme Bertuccia;

E come teme, e si sgomenta al moto

Tardo, che fa la negletta Testudine.

Scopri come dal caro innamorato

Raccolta, e solitaria

Lunge ne stà l'amorosa Ceruetta,

Doppo, ch'ella hà concetto, e vedi, e appren.

All'hor, ch'incanutirsi

Incomincia la Terra al primo fischio,

Che tragge il freddo Borea,

Come abbracciati stanno;

A' piaceri di Venere congiunti,

Gl'Orsi feroci in amoroso aguato.

Se vago pascia, e curioso il piede

B 3

Tratto

Tratto da nuoue voglie tu mouessi
 Non men di questi ancor l' Antipathie
 De' pennuti volanti
 Ti darebber diletto, se con arte,
 E a tempo t'abbattessi
 A le zuffe, a le risse,
 Che tra loro si fanno.

Alc. E' vero, ed hai ragion; ma anco è vero
 Le Godiese contrade,
 Che, s'hanno il sen fecondo
 Di sempiterna fama
 E' per gratia del Cielo:
 Del ricco Ciel di Manto, onde n'è Duce
 Quel destinato Apollo, ch'è la sfera
 Del Celeste Motor tanto s'adegna;
 Perche molto innaghito
 Co' suoi più viui raggi
 Le feconda, & eterna.
 Questa (tu pur il sai) fù mia magione,
 E ne' primi anni miei.
 Varcai con gran diletto
 Questi noiosi colli, e' l'rimembrare
 De' primieri piacer l'antiche voglie
 MaguZZano ad amar driZZa il pensiero
 Più d'ogn'altro paese.

Bre. Ogn'un come li piace, io non inuidio
 A queste tue riuere,
 Quando i' penso, ed è vero,
 Che spoglie son di Thebe i miei paesi,
 E che l'inclite mura
 Hebber scettro, ed Impero,

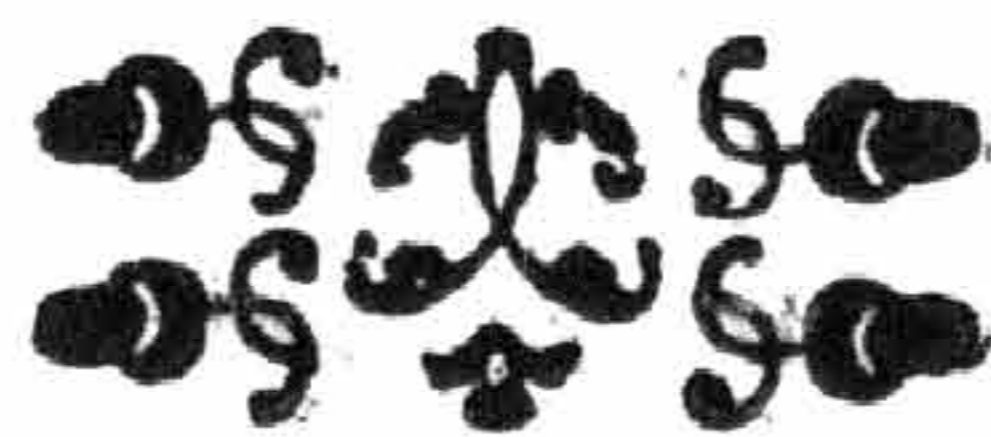
Che

Che fur seggio regale
 Prima del Vaticano
 Nel pargoletto Mondo
 Là ne la terza età di tanta gente
 Pallida serua di nemico Impero:
 E che diuenne al fin di mille stragi
 Doppo secoli, e mondi,
 (Felice rimembranza)
 Vu fatale Campion a dominarli,
 Tutto m'insuperbisco, ò che bell'arte,
 Al suon di rauca tromba far spiegare
 Quattro Aquile regali
 Imperiosi i vanni;
 Onde ne sospirò, e udito fue
 Il fiero Mante a dir, Mantona a Dio,
 Mi rendo al gran Luigi
 Troppo inuitto Guerrier, ecco l'Vsbergo,
 Ecco l'Asta fatale,
 Ricca preda d'honore,
 Del suo valor la rimembranza fia
 Di descendenti Eroi.

Alc. Bremesto il Sol s'innalza, e tutto questo
 Non solo in Godio s'ode, ma la fama
 I vanni hà steso homai per tutto il Mondo
 Ben fia trouar Rambocchio.

Bre. Andiamo pure.

Alc. Andiamo.





A T T O T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Sliffia.



Gli è pur ver, che ne l'onda tran-
quilla (stoso

Saggio Nocchier sà dispiegar fa-
L'ardite vele, e guidar' a buò por
Il suo legno sicuro; (to

Ma s'annien poi, che varchi

Per ignoti sentieri,

Onde cadendo il Sol meridiano,

Biancheggiando pian pian l'onda s'innalzi,

E ch'altro allhor non oda strepitosi

Ch'infocati Baleni:

E ch'altro allhor non veda spauentosi

Che tempestosi flutti:

E ch'altro allhor non senta insidiosì

Che infuriati venti.

O come sbigottito,

Con timoroso braccio v'è cercando,

(Con debile speranza)

E lo strumento, e la propitia stella,

Per indrizzar' il Pino al suo viaggio:

Anch'io saprei mostrarmi

Ne la felicità pronta, e fastosa,

Come

Come Gardinia appunto;

Saprò ben'io, dicea

De l'Amor mio solcar' il mar ondoso

Senza il braccio di Sliffia:

Che non segui il viaggio?

Perch'egli è procelloso?

Temì forse la vita? non credevi,

Non sapevi, che un giorno

Quell'Aquilon d'Amore ti douea

Volgendo il Ciel intorbidar' il Mare?

E che senza la Sliffia,

Fidelissima stella

Trà mill'altre più cara, e desata

Non potevi guidar l'amato legno,

A l'amoroso porto? in somma è vero

„ Ne la primiera età sempre vaneggia

„ Il giouenil pensiero,

„ Per non hauer prouato

„ Quanto apportino danno le lusinghe

„ De l'acerbette voglie:

„ Quindi spesso diuisione, che ingannato

„ Resta del suo saper, del suo volere;

„ Per voler far di quelle

„ Legge al discorso, e a la ragione stessa:

O Gardinia, Gardinia,

Non creder già, che quando il Padre tuo

Ancor, che in questo non si fusse opposto,

D'hauer hauuro Amor tanto sicuro:

„ Tù non fai semplicetta,

„ Che ne la Primavera

„ Dei giouentili Amori

B 5

„ Na-

- „ Nascono i terremoti?
 „ Tu non sai, che l'Invidia,
 „ La Gelosia, il Timore,
 „ E l'Amoroso sdegno,
 „ Quai vaporosi ardori
 „ De gli amorosi errori,
 „ Fan cader, e scozzar' il fondamento
 „ De l'amato contento?
 „ E s'ei non hà la base a proua ferma
 „ D'una prudente vecchia, spesso cade?
 „ Hor' il legno è a buon porto,
 „ E la fabrica in piede:
 „ Impari hoggi l'Amante sconcolato
 „ Tener la vecchia a lato.
 „ Vengha Alcino a suo prò, che non men' curo;
 „ Dolce esercitio gli sarà il viaggio;
 „ Ma non già per guidar Gardinia a Godio;
 „ Meglio è ritrouar Gelso,
 „ E raccontarli il tutto.

SCENA SECONDA.

Bremesto, Alcino, Sliffia,
e Gelso.

Bre. **E**cco appunto una vecchia,
Che ne saprà indirizzare
Per ritrouar Rambocchio.

Alc. Mi sembra Sliffia al viso, e certo è dessa.

Slif. Che chieggono costoro

Da Sliffia? ma che veggio?

Gel.

Gel. Sono accoppiati (ahilasso) Alcino, e Sliffia
I' vo' nascosto udire. (fia)

La dura conclusion del viuer mio.

Alc. Ben ritrouata Sliffia, ò come bene
Celi gli anni felici nel tuo viso;

Se' quella appunto, ch'eri, son due lustri.

Slif. Alcino se' tu forse? c' hoggi tanto

Aspettato ne se' non men dal Padre

Di Gardinia, che da Gardinia stessa?

Bre. E' quello.

Slif. Mi perdoni,

A me sembra, ch'a gl'anni giouenili

Fiorisca il tuo bel mento in tempestiuo;

E pur se' quello; e come

Ne vai tu così errando?

Non ritroui Rambocchio?

Alc. Non lo ritrouo certo, che a le Case

Dicono esser' uscito non è molto.

Bre. Quanto rumor di strida, e di querele

S'udia in quella Casa;

Ad affordar quasi l'aria d'intorno,

Sentiuasi tal' hor d'acuto suono,

Qual voce feminil sola a innalzar si,

E tal volta interrotta

Da saggi sì; ma inconsolabil detti,

Hora da pianti, ed hora da sospiri:

Quinci orgogliosa, poi via più risorta

Ostinata, e proterua si mostraua;

E quindi al fin da voce perturbata,

Affai graue, e matura

Come ella fosse appunto

Di Paterna pietà voce piangente.

Slif. Le misteriose Nozze hanno principio,

„ Sappiamo noi doppio lungo cordoglio,

„ Che'l confuso pensiero

„ Combatte l'alma al serenar del core;

Così adiuven per la noua allegrezza

Del presente Imeneo,

Ch' in assettar la Casa,

In preparar le mense

Nascan da molta gente molte voci,

E che da quelle poscia

La confusion ne venga,

E da la confusion segua il rumore.

Bonissima elettione hai fatto Alcino,

Felice te, che frà ogni Pescatrice

Del nostro Maguzano

D'onestà, di beltà la prima prendi;

S'è ver, che honesto sia,

Chi di pura honestà candido hà il seno;

S'è ver, che bello sia,

Che tale ad ogn'un sèbra, ed a ogn'un piace,

Gardinia è in Maguzano

L'Oracolo d'Amore,

L'Idea d'ogni bello,

L'Idolo d'ogni Amante.

Non hà Sarmion, Moniga Pescatore,

Che seruo sia del pargoletto arciero,

Che a quella non dispieghi i suoi desiri,

E con accesa speme,

Consumandosi a i rai di quel bel viso

Non aspiri sperando

A la

A la cortese gratia del suo Amore

Del Defenzan, del Corno, e del Manerbi,

Non v'è Bifolco, non v'è Pescatore,

Che l'infiammato petto

Habbi ad Amor soggetto,

Che non distenda l'amorose voglie

A quel lume, a quel foco

Del vago sen de l'arricchito core

De la bella Gardinia;

E non spera, e non creda,

E non brami, e non tenti

Col sospirar, col lagrimar d'Amore

Le delitie acquistar del suo bel petto;

Lo dica Gelfo, il Vago.

Gel. Chi l'haurebbe creduto?

Slif. Che lo sà, che lo proua,

Che di quella inuaghito

Fà per pietà la pietà sospirare;

Ma lei qual duro scoglio,

Immota a lo spirar di que' sospiri,

Fà sì, che acerbamente

Il miser Pescator nel proprio pianto,

Con l'alma hà tosto estinta

La disperata speme.

Bre. „ Così deue

„ Amante d'honestade,

„ Che al bel fuoco d'honor sol si risente

„ Da sensuale Amer' insidiata,

„ L'insidie spennacchiare, e a poco, a poco

„ Spegner le fiamme altrui col proprio foco.

Conosco la radice

Di

Di questo bello, & honorato frutto,
 M'è noto il Padre, e la sua Genitrice
 Che morta ancor'immortalmente vive,
 Chiaro essemplio di senno, e di prudenza,
 Ne la memoria mia;
 Sarà di quella spero,
 Anzi di quella pur' i' credo sia
 Felice imitatrice; però vedi,
 (E di ciò testimonio n'è Bremesto)
 Ho lasciato spregiando
 Ne le Godiese strade
 Il più bello, il più caro, e dolce oggetto,
 Che mai cingesse gonna in que' Paesi,
 Et eletto Gardia
 Ho sola de l'amor de' miei pensieri
 Per vnica motrice.
 Bre. Horsù trouar si deue il Vecchio Padre,
 Perche s'abbreuia il giorno.
 Slif. Anch'io verrò a seruirui.

S C E N A T E R Z A.

Gelfo.

H Ora ch'è giunta a morte
 La giouenile, e dolce tua speranza,
 E che la Primavera, e che l'estate
 Del verdeggiante errore
 Hanno fornaio il viaggio
 Nel sentiero d'Amore, ecco l'Autunno,
 Che chiede pioggia eterna

Da

Da gl'occhi tuoi, ed ecco al fin la Bruma,
 Ch'aghiacciandoti il cor t'inuita a morte:
 Misero Gelfo, deh, che miri, e pensi?
 Ecco (troppo verace)
 E' questa pur quell'inganneuol strega,
 Che ti spronò ad amar quell'impudica
 Di Gardinia sgratiata;
 Ma se legge fatale,
 E se necessità del Ciel non fue
 L'amar sì ingrato Mostro,
 Legge è ben di ragione,
 Che spregi, e maledica
 Questo bugiardo sesso,
 „ Ch'un cor spregiato al fin si fà guerriero,
 „ Ribellando d'Amore,
 „ Quando Amor'è seueno:
 „ Ahi, che'l cangiar desire,
 „ Dal souerchio dolore
 „ L'innamorato core
 „ N'hà troppo grã martire; hor dūque a morte:
 Vanne infelice Gelfo: e come a morte?
 Forse per non vedere,
 Questo nemico sesso,
 Che tanto insidia l'huomo?
 Conserua la bugia,
 Innalza la superbia,
 Fomenta la lussuria,
 Nutrisce l'Adulterio?
 Se ha la Donna, ed è vero,
 Ritrouata la morte?
 Donna? danno del Mondo, vnica figlia.
 E Ma-

E Madre del peccato .
 O' Giudici d' Auerno , hor rispondete ,
 D'infuriate querele
 A' queste mie ragioni ;
 E mi dite , deh come ,
 Dal vostro cieco Regno
 Concesso hauete a questo immondo Germe ,
 Di conuersar trà le mortali genti ?
 E mi dite , deh come ,
 Trà noi restar lasciate
 Vn' infetta natura
 D'un sì corrotto sesso ?
 A Beltà così ingrato ,
 E di fè così priuo ?
 Donna ? che se la spregi
 Tù la scorgi arrabbiata ,
 Con orgoglioso ciglio ,
 Con disdegnoso sguardo
 Con irato sembante
 Ad oltreggiarti pronta .
 Donna ? che se tù l'ami ,
 Co' capelli t'annoda ,
 Con la fronte t'accende
 Con un guardo t'infiamma ,
 Con un riso t'ammaglia ,
 Con un sospir t'infetta
 Con un cenno t'insidia
 E con finte parole t'auelena .
 Donna ? furia del cor , angue del' Alma ,
 L'amia del sangue , e cruda Arpia de l'huoma
 Dono del Ciel la Donna ?

O' cieco

O' cieco tù , che ciò lasciasti al Mondo .
 Serua de l'huomo sì ; perche signore
 L'adopra sol ne l'impudiche voglie .
 Mi perdonate voi , che sets essemplio
 Ne le Cittadi , e ne' Palagi egregi
 D'honestade , di fè Donne veraci .
 Gelfo , ah , lasso , che fia del viuer tuo ,
 Se de l' Amante la speranza è'l cibo ?
 Ma che ? forse ancor amo ? amo Gardinia ?
 Dunque senza Gardinia
 Resterà Gelfo in vita ?
 E per Gardinia Dunque
 Andarà Gelfo a morte ?
 Che dico ? ohime , che penso ?
 Gardinia , ah , sarà vero
 Che non m'odi , e mi scherni ?
 Che non m'ami , e mi fuggi ?
 Che tù spregi il mio ardore ?
 Che tù beffi il mio Amore ? e ciò cred'io ?
 Ah lasso , dimmi , e come ,
 Se cento volte , e cento
 Me n'hai dato la proua ?
 Se tù m'hai detto più di mille volte ,
 Più tosto che d'altrui ne sia Gardinia :
 I' vo' che del mio petto
 Sia quest'onda ricetta ? e lo diceui
 (Ed è certo , ed è vero)
 Con la bocca del core ,
 Con il core d' Amor : hor doue dunque
 Guiderò'l dubbio passo
 Per ritrouarti ? Amor ne sia mia guida .

SCE-

SCENA QUARTA.

Centauro.

„ **Q**uanto più longamente,
 „ Si nutrica nel cor l'aspra vendetta,
 „ Cotanto maggiormente;
 „ Arrabbiandosi l'Alma (ohime) s'infetta,
 „ Ciò è vero; ma pur quando
 „ In un sol petto stanno
 „ Marte col brando, e Amor con la sua face
 „ A duellar^o insieme.
 „ Lasso, che il forte braccio
 „ Diuiene al fin tremante, e l'Alma face
 „ Non s'estingue già mai; ma più s'accende.
 „ In somma, in questo mondo
 „ Non può sentir dolore
 „ Chi infiammato è d'Amor, cedendo il loco
 „ Ogni piaga, ogni affanno
 „ A l'amoroso foco,
 „ Ancorche poco sia,
 „ Che a irato sdegno il petto
 „ I tenga sol, e a la vendetta accinto
 „ Contro vil Pescatore:
 „ Pur sento a mio gran scorno,
 „ Che tutto a la vendetta s'auuiliisce,
 „ E questo fia; perche s'inuigorisce
 „ Via più, che mai più fusse, e più s'infiamma
 „ Nel sen, nel cor, ne l'alma
 „ D'Amor l'accesa fiamma:

Ceda

Ceda Marte ad Amore; ma sin tanto,
 Che disbramato haurò dal sen, dal petto
 Con la bella Gardinia
 L'amoroso diletto; e poi del core
 Ritorna a ogni sua voglia
 A farsi possessore.

SCENA QUINTA.

Titiro, e Voltano.

Tit. **M**A egli a che non chiederla a Ram-
 Se la bramaua sposa? (bocchio?
 E a che non far negare
 La volontà del Padre
 Da l'amata Gardinia?
 Volt. Gardinia! s'ella a forza
 Di crudeli minaccie
 Costretta n'è da cedere al volere
 De l'indegno douere!
 Non conosci Rambocchio? (ma,
 Tit. Sento gran noia al cor, gran doglia a l'al-
 Nel rimpensar' al disperato caso,
 Per l'ostinata voglia
 Del crudo Genitore:
 „ Ma poi si pente in breue,
 „ Chi fa ciò, che non deue, un giorno forse
 „ A suo mal prò digerirà l'orgoglio,
 „ Che a la bella Gardinia,
 „ E al fido amico mostra.
 Volt. „ Non rimedia il lamento

„ A do-

« A doglioso portento ;
 » Così'l nostro dolore
 » Non può valer contro quel suo furore ;
 Hora , che di Rambocchio
 Tutti i parenti per li nuoui Sposi
 Menano il dì festiuo
 Parmi , che dolcemente e noi c' inuiti
 A l'arriuo d' Alcino
 Con lusinghieri accenti ,
 E l'onda , e l'aura , e i venti d' allegrezza
 A dimostrar qualche piaceuol segno ;
 Mentre , che gl' hami nostri
 Sono posti nel Lago ,
 Onde n' andranno a gara
 E le Trute , e i Carpioni
 Ad inescarsi , e imprigionarsi insieme :
 Titiro tu , che dici ?
 Vorremo noi lasciar fuggir il giorno
 Senza cantar , senza giocar' un poco ?
 Non meneremo noi
 Questo resto del dì , ch' ancor n' auanza
 In feste , in giochi , in allegrezza , in canti ?
 Destinsi al suon le cetre ,
 E temprinsi le voci a i dolci canti ;
 Qual di voi Pescatori
 In bellicoso inuito
 Gli sprona il cor a patteggiar di voce ,
 E d' arte gareggiare
 Col nostro Melibeo ?
 Venisse almen quà Chino ,
 Ch' alcun di voi disfiderebbe al canto .

Tit.

Tit. Meglio è formar un gioco .
 Volt. Un gioco ? e qual fia il meglio ,
 Per scansar il cantare ,
 Se pur vogliam giocare , de l' Anello ?
 Tit. Quello di dentro , ò fuori ? ecco un' Anello .
 Volt. Et ecco una cordella ;
 A chi incomincia a fare ;
 Un' altra volta sù ; gettiamo uniti .
 Tit. A Voltano , a Voltano , hor tù incominci .
 Volt. Lasciatemi vedere ,
 Ch' hauete da giocare ,
 O c' hauete da perdere ;
 Tit. I' fo conto di vincere ,
 Ecco sei hami nuoui .
 Volt. Horsù sopra' l mio Zaino ;
 Prendi in pegno Bremesto ; è dentro , ò fuori ?
 Tit. Riliena più la mano ,
 Lasciami ben veder , ch' egli è di fuori .

SCENA SESTA.

Chino, Gardinia, Voltano, Titiro.

Chi. **A** Ita Pescatori , hor questa è bella ,
 Tù non mi vuoi lasciare ?
 E che già mai ti feci ?
 Non posso più parlar . Voltano mira ,
 Gardinia mi vuol morto .
 Lasciami (dico) m'odi ?
 In ver ti furo un bacio .

Vol. Gardinia , e che t' ha fatto il nostro Chino ?
 Gar.

Gar. E che m'ha fatto chi! chi, chi, chi, Chino?
Non volse mai cantar, quand' i' volea.

Ecco ti lascio tiro, ri, ro, rina,

Eh Iacomo Capuccio, sì si canta,

La tiro, tiro, rina.

Eh Iacomo Capuccio.

Tit. Vedi come sen' fugge.

Chi. Non l'hauete osseruata

A la bocca, ed a gli occhi?

Volt. E come, e quando, e doue ella ti prese?

Chi. l' racconciar volea

A la siepe d' Egillo questo Giacchio,

Ch' un Tincon l' altro hier mi ruppe a forza,

Quando fuor di pensier giunse Gardinia,

E salutommi, ed io non così tosto

Le labbra apersi a renderli il saluto,

Ecco mi prende stretto con la fune

C'hauea (già hauete visto) e sì legommi,

Che mai non puot' hauer' un braccio, almeno

Per potermi aiutare, e qui m'ha a forza

Finalmente condotto.

Volt. Andianne Pescatori

Tutti d' accordo a ritrouar Rambocchio,

E a raccontarli il tutto:



S C E N A S E T T I M A .

Centauro, Chino, Titiro, Voltano,
e Gardinia.

Cet. **C**lò voglio, perche i' deuo;
Eccomi a tempo giunto:

Certo che più da me non scapperai.

Gar. Lassa, chi sento? Cent. Saldo

A la guerra, a la guerra,

Che fate, ò miei soldati?

Non sia alcuno di voi, ch'ardisca opporsi,

O Pescatori a questa mia rapina.

Gar. Ohime Padre Agenone,

Ecco il gran Gioue trasformato in Toro,

Ch'ingelosisce a tuo scorno Giunone,

None, nò, dico, none.

Volt. Lascia, deh forte Arcier la Pescatrice,

E non voler tentar con le tue forze

De' nostri Pescator le forze unite.

Tit. Allargateui in nobile trinciera:

Lascia la preda dico.

Volt. V'hai da lasciar' ò Gardinia, ò la vita.

Cent. Lunge da me tenete il piede, e'l braccio,

Se prouar non volete

Questa ferrata Mazza.

Tit. Chino ritira il piè, ch'ei non t'offenda.

Gar. Dirò ben, che'l Ciel non splende,

Se non fende

Questo braccio il cor superbo,

Di chi serbo,
Per un tanto il respirare;
Ma cantare

Spero certo,
De l'oltraggio il degno merito.

Chi. Ohime, che se ne fugge.

Vol. Addosso, addosso

Tit. A seguir l'imbestialito mostro.

Chi. Eccolo, che ritorna

Forse anco ribattuto

Da lo stuolo de' nostri Pescatori

Tit. Auuertito sia ogn'un de' propri rischi,

E magnanimamente l'inhumano

Si colpisca a la peggio, ed habbiam l'occhio

A la nostra Gardinia.

Vol. Lascia la preda.

Cent. Ah temeraria mano,

In tal guisa si fere?

Tit. Ardimentosi.

Chi. Eccolo a terra d'ogni forza casso

Da Gardinia colpito; ella se'n fugge.

Cent. Ohime (lasso) son morto.

Tit. Non lasciate si leui.

Chi. Tenetel se potete;

Corri in tanta mal' hora.

Vol. Fù da gran saggia certo l'auuertire

Al carcassodel bestial nemico,

Ed a tempo il colpirlo.



ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Lidia.

Alma tormentata

Da sì gelosa tema,

Per arricchita gioia al fin di-

spersa:

O core insidiato

Da sì sdegnoso Amore

Per lusinghiero ben al fin negato:

Ohime doue guidate

Questa sgratiata salma,

Quest' infelice spoglia

Questa misera vita;

Quasi di vita priua;

Forse a gioiosa vita,

O pur a eterna morte?

Ahi ch' à vita non già, che vaneggiando

Lusingata n'è sol d'un'aura (ahi lassa)

Gonfia di noua speme:

E benc'habbia guidata

Da sì lontan paesi

In quest'estreme riue

Senza timon, la sfortunata barca

De l' amoroso mio caldo desiro ;
 Battuta , e ribattuta
 Ne l' onda del mio pianto
 A forza de' sospiri,
 Da' flutti del timore ;
 Non è però sicura
 Fino ch' ella non cozzì
 Nel duro , & aspro scoglio del disdegno
 Del mio spietato Alcino .
 Ahi cieco , ahi folle , credi
 Scacciar col tuo partire
 Da questo acceso petto
 L' innamorato affetto ?
 Ohime , ch' inacerbisci ,
 Ohime , ch' inuigorisci
 Ne la piaga il dolore,
 E ne lo sdegno Amore . che dic' io ?
 Non mi sprezzi fingardo ?
 Non mi beffi bugiardo ,
 Se quà ne se' fuggito
 Da le Godiese strade ,
 Per goder vaga Sposa ,
 Per hauer nuou' Amante ? e sperì hauerla ?
 E Credi di goderla ? e non ti curi
 Di violar la fede ?
 D' oltraggiar la promessa ?
 Di mentir a la mano , che già desti
 A l' ingannata Lidia ? Alcino , Alcino .
 Così tramarm' inganni ?
 Ahi mentitor Amante , Ahi falso Drudo :
 E non

E non estinguerò l' antico ardore ?
 Et arderà l' mio Amore
 Nel ghiaccio (per me sola) del tuo core ?

S C E N A S E C O N D A .

Gelfo , e Lidia.

Gel. **P** Armi d' hauer udito (ta
 Chiamar' , e richiamar più d' una vol-
 Il mio rivale , il mio nemico Alcino .
 Lid. O' pietade , ò rigore ,
 O ripulsa od Amore ,
 Che mai se' per usarmi ,
 Non farà che s' estingua
 Dal mio petto l' ardore ,
 Nè farà che si cangi
 Di questo cor l' Amore ;
 Che se tù mi vedrai
 Da disperata Amante
 Di vietar' a tuo sorno
 Queste tue indegne nozze ,
 E insidiare a queste tue allegrezze ;
 Di te bugiardo , e del tuo infido Amore
 Sol ti quereli , e non di Lidia Amante .
 Ella non può di meno ,
 „ Non è sdegno sì fiero ,
 „ Ch' a lo sdegno d' Amor s' agguagli , quando
 „ Ne la pietade , e ne la fe costante
 „ Non è amato l' Amante .

C 2 „ Sappi

» Sappi da grand'ardore,
 » C'ha grand'ardir ancor a' suoi diuoti
 » Suol concedere Amore,
 Fanciulla i' son, è vero,
 E se'l molle pensiero,
 E se'l tenero petto sprona Amore,
 Non lo frena'l timore:
 I' tanto posso, e voglio, e tanto ardisco,
 Quanto il voler dipende,
 Quanto il poter diuiene,
 E dal voler, e dal poter d' Amore.

Gel. Speranza mi promette ancor' il Cielo.
 Qualunque se' tu ò Pescatrice, ò Ninfa,
 Dimmi se non t'annoia
 Curioso desir l'afflitto core:
 (Ch' almeno al tuo dolore,
 Se non potrà mia possa,
 Esporrò la pietade in tuo fauore)
 E c'hai? onde ti lagni?

Lid. Ringratio, Pescatore,
 La prontezza del cor, e la pietade,
 Che di me peregrina hauer tu mostri;
 Ma non lasciar ti prego, che lo sprone
 D'un tal desir ti punga,
 Ch'io ti racconti i miei dogliosi affanni:
 Che se riposo mi donasse il tempo
 Per raggagliarti la pietosa Istoria
 D'un crudo spregiator de l' Amor mio,
 Con più veloce piede, e pronta mano
 Cercaresti aiutarmi; a me sol basta,

Che

Chè tu m'indirizzi il disdegnoso piede
 Per ritrouar vn Pescator Godiese,
 Hauend' i' inteso essere quà giunto,
 Per nuoua amante, e sposa.

Gel. Dimmi, d'onde ne vieni,
 Se saperlo mi lice?

Lid. Da Godio i' vengo.

Gel. Tu quella se', di cui appunto quiui,
 Non son quattr' hore, si gloriaua Alcino
 D'hauerti abbandonata?

Lid. Forse i' son quella.

Gel. Hor nota; perche il Cielo
 Non ti potea indirizzar a miglior meta.
 Tu dritto seguirai sempre sicura
 Questo sentier, che vedi spatioso,
 Sin che tu giunghi a un uarco,
 Ch' al peregrin souente
 Fa deniar il piede; perche quello
 Tramezzando il diparte,
 Quindi a un sassoso Monte,
 E quindi a un chiaro fonte;
 Ma tu ne seguirai d'orme sicure
 Lo primiero sentier, sinche spuntando,
 Tu scuopri una Capanna al destro Monte,
 Quale ti forma un calle, che t'indirizza
 Sicura a un nuouo albergo di Rambocchio,
 E là ne trouerai Alcino in giuoco,
 Che cangiando paese tutto lieto,
 Cangiato hà Amor, e de l' Amor il foco.
 Duro sarà l'incontro per uietare

C 3

Que

54 Atto Quarto.

Que' maritali amplessi ; ma tal volta
 L'infuriato imbelle
 Vince l'inuitto ancora
 Con improvviso assalto .

Lid. Pescator' i' ho buon core ,
 Non si dirà già mai , ch' inuendicata
 Resti Lidia oltraggiata .

Gel. Vanne felice . Amor non mi lasciare :
 O' fortunato Gelfo ,
 Se tutto ciò succede . i' vo seguirla ;
 Acciò non erri il varco .

SCENA TERZA.

Sliffia .

E Sarà (Vassa) vero ,
 Ch' in tutto questo giorno
 Veder non potrò Gelfo ? oue se' gito ?
 Non se' stato a Bacasi ,
 Non ti veggio a la tesa ,
 Non ti trouo a la tezza ,
 Più non sò doue hauerti ; mi rincresce ,
 Ch' intenderesti il tutto
 Di questo tuo rinale , e come al vento
 N'è gito di Gardinia col Godiese
 E Amorofo Himeneo :
 O' come rideresti a lo scoprire ,
 Ch' Alcino non sà parlare , e che Rambocchio
 Tutto insensato sembra ; e che Gardinia

Ride

Scena Terza. 55

Ride , parla , e risponde a suo piacere :
 Hor queste sì , che son le vere nozze ;
 Quanto valetè voi Donnesche frodi ,
 Ciò vien tutto per voi ; ò come Alocco
 Sei tù Rambocchio , se vuoi creder , ch' io
 Men vadi a ritrouar la saggia Meda
 Per risanar Gardinia :
 Tù saggio sì ne fusti
 Com' ella ne stà sana ; in somma basta ,
 O' sana , ò pazza , ch' ella se ne sia ,
 Più non la chiede Alcino ,
 E d' altro no da quello non chiediamo .
 Fingi pur ben Gardinia ,
 Questa saggia pazzia ,
 Sin che tù sij sicura
 Di goder' il tuo Gelfo .

SCENA QUARTA.

Gelfo Gardinia.

Gel. **S** Amore non m'inganna ,
 E se l'occhio non erra ,
 Là dal Colle n' ho visto
 Di questo cor , la bella Pescatrice :
 Ond' io , che non mi fugga ,
 Ho troncato il camin per questo calle .
 Saggio , e potente Amore ,
 Come ne' serui tuoi mostri in un tempo
 La virtude , il valor' , e' l tuo volere

C 4 Di

Di qual Leone hauea ,
 Poco è contro Gardinia
 Tant'arrabbiato il cor di sdegno , e d'ira ,
 Hora è tutto d' Amore ; eccola , e come
 Co' crini sciolti al vento ?
 Con ferro inusitato ne le mani ?
 Così succinta ? ah forse con Alcino ,
 Così tosto ne parte ?
 O pur sen' v'è fuggendo , per scansare
 I maritali amplessi ? o v'è cercando
 L'innamorato Gelso ?
 Non mi vede . Gardinia ?
 Oue si v'è solinga ?
 Oue mio ben così pensosa parti ?
 Non mi rispondi nò ? tradito Gelso .
 Gardinia , Anima mia , sarà vero ,
 Che ne parti , e mi vedi , e almen non dichi ,
 Gelso rimanti in pace , i' d'altrui sono ?
 Fingi di non uedermi ? egli è pur vero ,
 Ch'io fui sempre il tuo Gelso :
 E s' hoggi il Ciel mi ti vuol torre Amante ,
 Non mi negar tu almen , d'esser amata .
 (O mal gradito Gelso)
 Al fin , almen di questa debil vista ,
 Che tengo di vederti in Maguzano ,
 Non lasciar ; ah ti priego ,
 Che tu partendo da quest'humidi occhi ,
 Colmi di sangue , deh , che per dolore
 Del mio perduto Amore ,
 Ch'ecclissati verranno ,

Ch'offu-

Ch'offuscati saranno al dipartire
 Dal sereno splendor del tuo bel viso ,
 Ch' in quest'ultimo fine
 Da queste labbra amare
 Il dolce nome resti
 Di Gardinia amorosa ,
 Di Gardinia pietosa ,
 Verso il suo fido Gelso ,
 A ragion oltraggiato ;
 Ma lasso , e sarà vero ,
 Che non mi vuoi sentire ?
 Che tu nò vuoi mirarmi ? acciò questi occhi ,
 E questa bocca in questo estremo punto ,
 Ritratti del mio core
 Non destino pietade (ohime che n' esce
 Per souerchio dolore
 Da l'interno del core)
 Ne la tua feritade ?
 Gar. Già un tempo mi fù detto ,
 Ch' il Ciel s'alberga , e stanziassi
 Da' bruti de la terra , e c'ha le camere
 D'albergarui a lor comodo ,
 Come i mortali alloggiano
 In terra , in acqua a loro beneplacito :
 Ch' iui si troua acquario ,
 Oue nutrisce viui e pesci , e gamberi .
 Vi sono de' Leon , che solo d'aria
 Come i Camaleonti si nutriscono :
 I' mi ricordo ancor , com'è da ridere ,
 Stanno senza Giuuenche in Cielo i Tauri .

C 5 Vi

Vi sono de' scorpioni; ma non nuocono;
 Sono più bei de' nostri anco gli Arieti:
 E' da notar (non sò s'io'l debba credere)
 Il Sol' anco nel Ciel lieto innamorasi
 De la sua Luna instabile,
 E quando vuon vedersi in Ciel slontanarsi;
 E s'adiuian, che vicini si trouino,
 E di baciarsi tentino,
 Allhora di dolcezza ambi s'offuscano:
 E che l' Amante mio non mi vuol credere,
 Ecclissiamoci vn poco, ò quanta poluere.
Gel. Inaspettato oltraggio,
 O che sento, ò che veggio;
 Di me prenderfi gioco, ancor beffarmi?
 Ah, ti souuenga almeno
 De l'amato tuo Gelso
 Del già tuo fido amante;
 E non esser nemica,
 E non esser crudele a' suoi desiri;
 Parla almen se tu parti;
 Dimmi almen se tu resti;
 E rendimi sicura almen se fuggi;
 Non ti souuene come
 Per amor, per honore
 Del tuo sen, del tuo nome questa mane
 I' posi in abandon questa mia uita,
 Mentre m'imprigionai per il tuo scampo
 Nel poter del Centauro?
 Non ti rammenti, quando queste braccia,
 Dolcissimo possesso,

Già

Già tante uolte, e tante
 Fecer seggio al tuo corpo,
 E con tanto diletto
 Furon poggio al tuo capo?
 Non hai memoria, quando in mezzo a i fiori
 Nel prato di Dorillo
 Pargoleggiando insieme, tù diceui,
 Sospirando d' Amore, ò caro Gelso,
 Deh dimmi (ah rimembranza)
 Non son'io del tuo amor gl'almi diletti?
 E tu dolce mio bene,
 Non se' (mia vita) mio? e pur'è vero,
 Che diceui souente,
 E come starà in uita
 Senza Gelso Gardinia,
 Senza Gardinia Gelso?
 E tu sai, ch'io diceua, quanto uedi,
 Quanto baci, mio ben, quanto tu tocchi,
 Questo crin, queste luci,
 E bocca, e seno, e braccia è tutto tuo:
 E tu da la dolcezza,
 Come uinta d' Amore rispondeui:
 Non voglio questo crin (ò cara voce)
 Perch'egli è un stame d'oro,
 Che m'incatena l'alma (joggiungeni)
 Se questo è stame d'or, tu se' la Parca,
 Onde troncarne puoi a tuo piacere
 Quest'amorosa uita:
 Con interrotta uoce poi, diceui,
 Non voglio nò, questi occhi,

C 6

Ch'a

60 Atto Quarto.

Ch' a le mie luci era gemino Sole:
 Onde n' abbaglia il core: io rispondea:
 Se questo è un Sole, e tu se' l' orizonte
 La doue senza te non hà vigore.
 Piglierò queste labbra,
 Baciandole diceui,
 Perche fan Primavera a' miei diletti,
 Ed' io a la tua bocca, i' questa rosa;
 Perche flora sarà de' miei piaceri:
 Prenderò questo seno,
 Stringendolo diceui,
 Che qui coltiua Amor le mie speranze;
 Ed' io a le tue mamme, i' questi pomi,
 Per cibarne il mio Amor ne' caldi Arringhi.

Gar. Troppo felici amanti,
 Se la Donna credesse a' vostri pianti;
 Ma perche il Ciel non piange,
 Gelso il mio ben trist' ange,
 Ti tiro, ri, ro, rina.
 Non sospiro a la fè,
 Perche niuno v' è,
 Che sospiri per me,
 Che Iacomo Capuccio.

Gel. Trà te dunque ne ridi?
 Da me tu parti, ed io,
 Nutrirò nel mio sangue.
 Frenerò nel mio petto
 Un disperato affetto? ah men' auueggio,
 C' hai smorzato nel core,
 Scancellato da l' Alma il nostro Amore;
 Ed io,

Scena Quarta.

61

Ed io, che resto solo
 Misero auanzo di spogliata speme.
 Ah forsennato Amante,
 E seguirai tu amando
 Così spietato core,
 Di Donna sì crudele?
 Di crudeltà sì fiera
 Amerai tu seguendo
 Un cor, che t' è proteruo?
 Beltà, che non è tua?
 Piacer, che tu non godi?
 Pietà, che tu non troui?
 Mercè, che t' è negata? nò, nò certo.
 I' sò, che tu mi spregi, e son sicuro
 Senza ragion mi spregi, e acciò si scorga,
 Che Gelso fù fedele
 Amante, non amato,
 E Gardinia crudele,
 Amata, non amante,
 Tù sarai crudo ferro,
 E men duro, e men fiero
 In quest' ultimo fin del mio sperare,
 Se feri questo core
 Per pietà, per Amore.
 O ferro inanimato,
 Che per destin del Ciel se' quà rimasto,
 Come di crudeltade estremo auanzo,
 Di quella Pescatrice,
 Che da le mani infide
 T' hà lasciato cadere,

Per

Per volermi vedere
 Ancor dal caldo sangue
 De l'infiammato core
 L'alma porporeggiar di fe, d' Amore:
 Deh mostrati cortese a le mie voglie;
 Deh renditi pietoso a le mie doglie:
 Che se questa mia voce,
 E queste amare lagrime non hanno
 Potuto trarre aita
 Da quella cruda; almeno
 Lascia col mezzo tuo, c' hora si vegga
 Il disperato fine,
 Che se non volse creder al mio core,
 E dar fede non volle al mio dolore
 Per micidial mia sorte,
 Dia fede a questo fin, creda a la morte.

Gar. Ah Gelfo, anima mia,
 Vivi, che per me vivi, e per te solo
 Vive Gardinia tua, quest' è'l mio dardo.

SCENA QUINTA.

Gelfo, Rambocchio, Voltano.

Vol. **P**oc' hore fà Rambocchio, i' te lo dissi,
 Amore offeso a tempo si risente.

Al rio poter far il douer soggetto,

Non recò mai diletto.

Ram. Doppo la piaga è van schermo l'usbergo.

Volt. Tù doueui pensare,

Ch'un

Ch'un core feminil non può soffrire
 Ripulsa al suo desir, senza languire:
 Sol mi confida, che da Meda forse
 Sliffia riporterà qualche possente,
 E subito rimedio, e ritornare
 Potrà al primiero stato
 La tua figlia Gardinia.

Ram. Ciò piaccia al Cielo.

Volt. Vanne

Al Tempio, e tu con pensata promessa
 Di riuocar quanto in pensier teneui
 Nel contradir a le Diuine leggi,

Chel' auueduto errore

Et il pentito core,

Lo proposto diuieto,

E'l confessato effetto

Hanno virtù, e potere

Di riportar a noi pietà, e fauore

Di richiamar al Ciel anco il castigo.

Ram. A questo anch'io pensaua,

I' parto dunque.

Vol. Vanne in buon' hora: allhor vano è'l cō-

Quando il senso lo spregia. (siglio.)

SCENA SESTA.

Sliffia, Voltano, Gello, Titiro.

(diamo

Slif. **V**oltano se' tu quello? hor vicini an-
 Ad esperimentar (son tutta laffa)

Questo

64 Atto Quarto.

Questo miracoloso,
E possente liquor, che da mill'herbe
Premuto hà hor' hor' l'antica, e saggia Me-
Per la nostra Gardinia: e chi è costui? (da,
E cadauero, ò viue? ah! strano incontro,
Pallido hà il viso, e polueroso il crine;
Qual homicida man l'hà quì condotto?

Vol. Lasso, che veggio? Gelfo? ò caro amico;
Non mi risponde, ei non sospira, è morto:
Pescatori correte.

Titiro doue sei? Nerino, Armillo.
Ohime, ch'è tutto ghiaccio.

Tit. Odo voce pietosa,
Segno di certo duol, d' espresso affanno:
Non è Sliffia colei? correte andianne.

Vol. Pur' apre gli occhi; Gelfo?
Non vedi il tuo Voltano?
Non conosci il tuo amico?
Par che riuenga; Gelfo?

Tit. O miserabil caso.

Slif. Si riscalda pian piano.

Vol. O caro Gelfo;
Meglio è lo sciolga un poco.

Slif. Intorbidisce il guardo; esce del sangue;
Voltano egli è ferito.

Tit. O temeraria mano.

Vol. Deh Pescatori uniti
Portianlo quà vicino al primo albergo.

Tit. Sopra le braccia prima
Affettianlo pian piano.

Vol.

Scena Sesta.

65

Vol. O Gelfo, ò caro Gelfo.

Gel. Lasciatemi fornire
La doglia col morire.

Vol. Hor ch' in uita ti chiama
La Pescatrice tua;

Hor che viuo ti brama

La desiata tua cara Gardinia,
Gardinia, che te sol consorte vuole.

Gardinia, che per te sciocca diuiene,

Ch' impazzisce per te, di te sol parla;

(Ingrato guiderdon) tù uuoi morire?

Gel. Dunque è pazza Gardinia?

Slif. Non parlar, taci Sliffia.

Vol. E' pazza sì; ma in breue anco si spera;

Che ritornerà sua,

Per esser al fin tua.

Gel. E come mia, se già l'hà presa Alcino?

Vol. Crédi Gelfo a Voltan, Gardinia è tua.

Gel. Menzogne di Voltano.

Vol. Menzogne? vieni pure;

(Portatelo pian piano)

E tosto scoprirai se questo è il vero

Slif. Ohime, pare che manchi,

Facciam tosto Voltano.



ATTO






A T T O Q V I N T O.

S C E N A P R I M A.

Titiro.


F

*V' bene il dipartire Pescatori
 Da la casa d' Alessi,
 Tosto riposto Gelso;
 „ Perche souente a noioso concorso
 „ Di bisognosa aita
 „ Rende confusa turba
 „ Più noia, che soccorso.*

S C E N A S E C O N D A.

Comello, Titiro.

Com. **C**He fate Pescatori?
 Che fanno appesi a le Capane vostre
 I musici strumenti?
 A che non dar il fiato a' Corni, a' Piffari,
 Dolce cantando del figliuol di Venere?
 Forse voi non sapete,
 Che tutto Maguzano e ride, e gode?
 Titiro, che ti chiami
 Figliuolo (con ragion) di quelle Dine,
C'hanno

C'hanno in gouerno, di Permesso eterno,
 Le spiagge herbose, e gli amorosi riu,
 Che fai, c'hor non impenni
 A l'aura lieta innamorati carmi?
 Che fai, che tu non spieghi,
 Glorioso d'ardir gl'immensi ardori,
 Che giornalmente Amore
 Sù gli annali felici
 Di Maguzano ascriue?
 Ah, dunque neghittosi,
 In tal guisa s'honora
 Il nuouo sposo Alcino?
 Tit. E' dunque sposo Alcino?
 Con chi? sana è Gardinia?
 Com. E' sana; ma con Lidia s'è ammogliato;
 Nulla, nulla sapete.
 Tit. Come han fatto sì in breue,
 Così importanti nozze ad hauer fine?
 Come da l'egra speme a' suoi desiri
 Lidia hà tratta sorgente, sì'n d'ua tosto,
 Ne l'espero dolente
 Alba così ridente? e c'hà ella detto
 In tal'occasione?
 Com. Di pur, che non hà detto,
 I' così hauessi tempo di ridire
 I cenni, i gesti, e le parole, e gl'atti,
 Ch'allhor l'espose, & additolle Amore:
 Ma Rambocchio vedutomi suiommi
 De l'attendere al fine,
 Ed indrizzommi per trouar Voltano,
Me'l

Me'l sapete insegnare, ch'ansioso
A le case l'attende?

Tit. Sì; ma prima tù dinne,
Rambocchio, ou'è restato?

Com. I' l'ho lasciato
Al faggio, che calando
Dal monte il varco verso le sue case
Il piè dubbio affrettava.

Tit. E perche dubbio?

Com. Forse,
Per questi nuoui Sposi,
Che ne poss'io sapere?

Tit. Hor segui a raccontar quest' allegrezze
Che poi t'indirizzaremo ou'è Voltano.

Com. Non posso; tosto, tosto,
Da qualche Pescatore
Reintenderete il tutto.

Tit. Deh non partir Comello. odi, Comello?
Il tempo perderai senz'alcun frutto,
Non ci negar questa bramosa gratia

Com. Cercarò breuemente, farui noto
Del ver: benche talhor dal senso pare,
Ch'egli ne resti offeso,
Sotto cortina d'un bel verde Arancio
De l'amata valletta al lembo assiso
Solingo me ne stana,
Attendendo, e imparando,
Ondeggiante, e canora
Lasciar'uscir la voce,
Da maestri Angelletti

In

In sù le chiome de le piante uniti,
Che cortesi in bel Cerchio
Solean venir' al primo accento mio,
Per insegnar con maestreuol arte
I sospir naturali a' miei gorgheggi:
Onde, mentre, ch'in disusate tempore
Di tremoli gentili,
Di vaghi accenti, e trilli
Dispiegauano a gara i loro inuiti,
Io non meno ardito,
Che desioso allhora,
Col pennel de la lingua
Copiaua armonioso
Vn soaue Gorgheggio
Da vn dotto original d'un'V signuolo;
Quando, ch'iuì comparue
E strana Pescatrice
D'Almicare guidata, e d'Amarilli.
I' curioso per saper chi fusse,
Smarriti gl' Angelletti a quell'arriuò,
Offeruai da lontano le lor'orme,
E seguendole i' vidi
Entrar nel Sacro fano, ou'era Alcino,
Appoggiato al Colosso
Di Gioue auueticchiato;
Così vaga comparue a quell'arriuò;
Dico sì bella in vista, che mostrossi
Degna d'Amor, che di pietà non meno;
Ma quando vide Alcino, in vn baleno
Cangiò l'alma bellezza,

In

*In micidial fierezza : appunto il Sole
Sembrò, quando sormonta
Il monte Baldo lieto sul mattino,
Con le gote di rose, e i capei d'oro;
Allhor, ch'inuido Nembo a i viui raggi,
Sù l'ale d'Aquilon li tende oltraggi:
Intorbidò lo sguardo
Feruida d'ira, ed arsa di dolore,
E con sdegnosa bocca
In ultrici parole
Mandò promuta voce,
Che muta dal dolore allhor sen' venne,
Che del confuso amante
Ferì, piagando il seno,
Ogni viua ragione.*

Tit. *Che seppe dir Alcino?*
Com. *Come di animato
Da le vergogne vinto
Muta larua sembrava.*

Tit. *O puerello, al fine?*
Com. *Al fin in un momento,
O d'Amor, nol sò dire, ò da vergogna,
Slegò dal core un tremolo sospiro:
Doppo, come destato
Da sogno assai profondo,
Con agghiacciato labbro mandò fuori
Da la tremante bocca
Vaneggianti parole, come dire.
Lidia da l'Amor tuo
Vero non è c'habbia slegato il core:*

A le

*A le cui note parue,
Che giungesse a pietà lo stesso sdegno;
Onde innestando Amor così pian piano
Le rimembrate fiamme in ambi i petti;
Mutò Lidia il sembiante,
A nuoua speme giunta, e a l'allegrezza
Aperto il chiuso varco
Per la digiuna brama;
Come se folleggiasse le rispose:
Ah dunque perche cerchi
Sdebitarmi da te col dipartire,
S'è vero, che tù m'amì?
Inuigori l'ardire,
A quel parlar Alcino, e prese core;
Ma non potè soffrire
Il vecchio Melibeo,
Per compassion d'Amore
La douuta risposta,
Che la destra d'Alcino
Presca con la sinistra
De la viuace Amante;
Vidi così in partire,
Che fauellando ambi stretti tenea,
Argumentar si può da questo il fine.*

S C E N A T E R Z A.

Voltano, Titiro, Comello.

Vol. *S* *Pento è l'eclisse homai, che di terrore
Impallidì il sereno*

Di

Di questi ameni, e dilettoſi colli,

Di questi herboſi Campi

Di queſte ondoſe riuē

Di queſte apriche ſelue,

E di queſti bei Monti;

Ed apronſi le nubi

Infauſte, e l'alme luci:

Onde il Ciel ne ſiammeggia,

Ond' Amor ne lampeggia,

Guidan lieta la ſera

Con più temprati rai,

Con più chiaro ſplendore,

E con più puro ardore,

Che de la ſteſſa luce

Mai faceſſe il motore:

O' cari amati Amanti,

O' di voi ſteſſi vincitori inuitti,

O' Godio fortunato

O' Maguzan felice.

Tit. Volcano di, che d'Allegrezza porti?

Ch'a la viſta, a la voce

Tutto feſtoſo appari?

Apri ne' noſtri petti i dubbi ignoti,

Che deſioſi, e pronti

Al ſaperlo, a l'udirlo intenti ſiamo.

Com. Voltano i' vo' auuiſarti,

Sia ringratiato il Ciel, che quà ti trouo,

Rambocchio a le ſue caſe hor' hor t'aspetta.

Vol. L'ho viſto, è quà da Aleſſi,

Che Alcino, e Lidia deſioſo attende

Per

Per accoppiarſi, e ritornar al Tempio

Co' noſtri nuoui ſpoſi.

Tit. Quai ſpoſi? di che nulla non ſappiamo.

Volt. Inteſo non hauete

E di Lidia, e d'Alcino;

Di Gardinia, e di Gelſo?

Tit. Di Gardinia, e di Gelſo? vuoi ſcherzare?

Fà che guſtiamo e noi l'inclite gioie,

Le feſtoſe allegrezze,

Che godon queſti Monti,

Che ſenton queſte piagge: come puote

Benigniſſimo Amore

(Gardinia s'è impazzita,

E Gelſo s'è ferito) così in breue

Rintuzzando i martiri.

Raffreddando i ſoſpiri

Vaporare in effetto

Così eſtremo diletto? ci racconti

Il modo hora, ch'appunto

Il bell'eſpro gentile a merauiglia

Và temprando l'arſura,

E'nuita l'aure a uentilar tra loro

Con bocca mormorante aura d'Amore.

Com. Deh cortefe Voltano

Sin che ſpuntano almeno i lieti ſpoſi.

Volt. Fù pensiero, ma vno,

Che Gelſo il manco lato

Di mortal piaga haueſſe allhor trafitto,

Quando lo portauate

Da queſto loco a le vicine caſe

D

Del

Del buon canuto Alessi ;
 Che corser ben a la dolente voce
 I Pescator de le vicine terre ;
 Giunto , e riposto sù le molli piume ,
 Come tutti sapete ,
 Lo dispogliai pietoso , e saggio i' vidi
 Tocco , ma non passato
 Ch'era dal duro ferro
 L'innamorato fianco.
 Scorta la piaga i' tosto die di piglio
 A fresca Panacea ,
 E spruzzata n'infusi a mio giudicio
 Ne la languente piaga ,
 E mentre intento stava ad affasciarlo ,
 Ecco che tutto snoda ,
 Come di mente insano ,
 Ed uscir fanne il sangue ,
 E tenta , e vuol , che n'esci ,
 E spregia , e niega ogni rimedio ; allhora
 Spuntò non sò dir d'onde
 Saggia , come giamai ne fusse stata ,
 Come si vide mai e vaga , e bella
 La Pescatrice Amante ; a la cui vista
 Chiuse gli occhi di sdegno , gli occhi dico ,
 Che dauan cibo al cor già in rimirarla ,
 E negò di mirare
 La cortese Gardinia ;
 Allhor mi fece cenno ,
 Sliffia la saggia vecchia ;
 Ond'io tratto da parte

La-

Lasciai l'amante sola ,
 Col disdegnato amato ;
 Ed offeruai , e vidi
 Da un foro de la porta
 Ciò , ch'udirete .
 Tit. Hor segui pur il tutto ,
 Vol. Nudato il petto hauea l'innamorato ,
 E non potè per tempo
 Coprir le belle membra ,
 Come tentò più d'una volta in vano ,
 Da gli occhi di Gardinia ;
 Onde di sdegno , ò d'ira ,
 O d'insano furor ei prese in mano
 Senza muouer parola
 Vn rugginoso ferro ,
 Che ad un cantone stava di quel letto ,
 E sguainollo per ferirsi ; pronta
 Tosto Gardinia fatta , e tutto core
 Prese la man del ferro ,
 E cercò di leuarglielo ; ma in vano ;
 „ Perche non è valore ,
 „ Che resista al furore . a la fin puote ,
 (Notate , come Amor insegna l'arte)
 Ed affrenare il braccio ,
 Ed amollire il core a quell'insano ;
 Nel contender di forze
 Lanciossi in quell'arringo ,
 Sopra le nude membra
 Del negante amatore ;
 Ma perche le sue mani al ferro intente

D 2 Erat

Eran, non puotè accomodar la gonna;
 Onde è, che nel leuar de i piedi insieme,
 Leuonsi i panni ancora,
 E toccò, benche fuor di tal pensiero,
 Con le spogliate, e belle membra sue,
 (Ma d'Amor ben vestite)
 Le dentate coscie al Pescatore,
 E i piedi a quelli uniti,
 E'l seno al seno aggiunto,
 Impedite le mani ne le mani
 Per trattener' il ferro,
 Occupate le luci nel mirarlo,
 Alquanto sdegnosetta,
 Con l'asciuetta voce sì le disse:
 Che pensi di ferire, ò Pescatore?
 Gelfo con questo ferro?
 Nò nò, tù hai da ferire;
 Nò nò, tù hai da piagare,
 Hai d'ancider più tosto
 Questo sen questo core;
 Eccomi V sbergo fido al caro petto,
 Eccomi petto forte al dolce seno;
 Tù nol potrai ferire,
 Senza me pria colpire:
 Come se fauellare al fin volese,
 Per douuta risposta a i dolci detti,
 In vece de la lingua un guardo aperse,
 E da un brillante guardo tutto vinto,
 Che semplice, e pregante
 E gli affrontò de l'infiammata Diua,
 O' dal

O' dal tatto vitale,
 De l'amorosa fiamma,
 Ch'animata, e spirante
 N'uscìa da gli spogliati, e aggiunti petti:
 Cedeelle il ferro crudo,
 E con libera man, con destro braccio
 Tentò d'ageuolare
 Gl'amorosi desiri,
 Vsuraiò fringendo de l'Amata
 In premio de le doglie, il petto ignudo.
 Aprì l'uscio in quel punto
 Sliffia, ed intrammo insieme, ch'annodar
 Ancor tenea la Pescatrice al petto:
 Rambocchio in quel soggiunse
 E accomodò i voleri
 Con l'accoppiargli insieme.
 Tit. Ancor non spunta Alcino, ò di felice?
 Vol. Non si de più tardare, andiam digrat
 Ad incontrar gli Sposi.
 Tit. Andiam, ch'è meglio..

S C E N A Q V A R T A.

Alcino, Lidia, Bremesto, Chino.

Lid. **D**He lascia mio Conforte
 La rimembranza de' passati error
 Lascia, lascia il dolore
 E lieto in fiora innamorato il core.
 O' carissimo bene,

O dolcissima vita
 Io lasciarti romita?
 I' abbandonarti mai? deh mi conuiene
 Soffrir tanto dolore,
 Quanto mai gioia mi promette Amore.

Bre. Chino, oue stà Alessi?
 Da le sue case tanto lungi siamo?

Chi. Quà poco stà vicino;
 Meglio è gli andiamo incontro,
 Che non siano partiti per il monte.

S C E N A Q V I N T A.

Choro, Gelso, Gardinia, Rambocchio, Al-
 cino, Lidia, Bremetto, Chino,
 Voltano.

Ch. **A** Pri ratto, ò caro Nume
 Col tuo lume,
 Al piacer dolce Oriente,
 Fà repente,
 Ch' appariscano i tuoi rai,
 Hoggi mai le nubi fendi,
 E ver noi la strada prendi.

Lid. Vengono, s'io non erro.

Alc. Gl'attendiamo.

Ch. Trouerai quell'angue anciso,
 Chè'l bel viso,
 Distruggeua a i lieti Amanti
 Feste, e canti,
 Sgomberanno il crudo duolo.

Dunque.

Dunque a volo in questo loco
 Vieni, e godi il canto, e'l gioco.

Bre. Hor quest'è, che dispoglia
 Ogn'affanno dal core, ed ogni doglia.

Chi. Eccogli appunto,
 Ritiriami da parte.

Ch. Porta teco l'alma face,
 Che disface
 D'aspro ardore il duro gelo,
 Porta il velo,
 Per coprire il bel rossore,
 Onde Amore a meraviglia
 Dolci frutti e dona, e piglia.

Gel. Hor che giaccion delusi
 Saettati d'Amore
 Il timore, e lo sdegno,
 Facciamo e noi ritegno;
 Onde ne sia per sempre
 Con fort' Acciaio d'amorose tempere,
 Armato il nostro core
 Con la fede di fè, l'Amor d'Amore.

Bar. Se la fede riluce,
 E s'Amore fiammeggia
 Di splendore, e d'ardor, tu ne se' duce,
 Che Amor tien la sua seggia
 Nel tuo sen, nel tuo petto,
 Alma di questo cor, d'Amor ricetto.

Ch. A pri ratto ò caro Nume
 Col tuo lume.

Hime.

Himeneo.

D Al mio Celeste Regno
Tratto da lieti canti,
Eccomi a vostro prò felici Amanti,
Che cortese ne vegno:
Di legitima fiamma
Ardete pur concordi, che l'ardore
Cangio di cieco Amor in fido honore.

I L F I N E.